

### 100<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 14 DICEMBRE 1996

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,  
indi del vice presidente ROGNONI  
e del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>PAROLA</b> ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	Pag. 28, 29
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>FASSONE</b> ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	31
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1996</b> . . . . .	35
<b>(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica</b> ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) ( <i>Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i> )		<b>ALLEGATO</b>	
<b>Discussione sulle questioni di fiducia:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
BERTONI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	4	Annunzio di presentazione . . . . .	36
MONTAGNINO ( <i>PPI</i> ) . . . . .	8	Assegnazione . . . . .	36
LAVAGNINI ( <i>PPI</i> ) . . . . .	9, 10, 11	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
* PREIONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) . . . . .	14, 15	Apposizione di nuove firme . . . . .	37
CADDEO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	15	<b>INTERROGAZIONI</b>	
FIORILLO ( <i>Rin. Ital.</i> ) . . . . .	17	Annunzio . . . . .	34
FOLLIERI ( <i>PPI</i> ) . . . . .	19	Da svolgere in Commissione . . . . .	47
CAPONI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . .	20	Ritiro . . . . .	47
* TAPPARO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	23		
MICELE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	25		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*



## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bo, Bobbio, Caruso Luigi, Cioni, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Dondeynaz, Elia, Fanfani, Leone, Manconi, Meloni, Pinggera, Rigo, Rocchi, Serena, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lauricella, a Parigi, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(1704) *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

### **Discussione sulle questioni di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1704, già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione sulle questioni di fiducia poste dal Governo nel corso della seduta pomeridiana di ieri sugli emendamenti

1.10000, 29.10000 e 48.10000, presentati dal Governo, sostitutivi dell'intero testo del disegno di legge n. 1704.

È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, non mi occuperò dei documenti finanziari nel loro complesso nè parlerò della pallacorda, anche perchè non so se tutti coloro che hanno ascoltato la decisione del Polo sappiano che cosa sia stata la pallacorda, da che cosa fu determinata e a cosa diede luogo. Mi limiterò invece a trattare un aspetto particolare contenuto nei documenti finanziari, quello della giustizia, con alcune incursioni di carattere più propriamente politico.

A mio avviso, le norme del disegno di legge collegato e degli altri documenti finanziari che si occupano della giustizia sono l'indizio di una inversione di tendenza, sia pure tenue e certo non ancora sufficiente, sul tema del potenziamento delle strutture giudiziarie e delle risorse necessarie per il loro funzionamento. Il ministro Flick in questi mesi ha presentato molte iniziative legislative per cambiare rotta e bisogna riconoscere che ha così messo in moto, con grande ed encomiabile merito un tentativo che ha come scopo quello di garantire una accettabile funzionalità della macchina giudiziaria: lo stesso scopo accomuna in materia tutte le disposizioni del collegato e degli altri documenti finanziari.

Nel prendere in esame queste norme la Lega Nord – mi spiace che non siano presenti gli amici della Lega – ha giustamente affermato che si deve tener conto, nella distribuzione degli organici delle esigenze degli uffici giudiziari settentrionali al pari di quelli meridionali e centrali. In nessun settore – credo – come quello della giustizia occorre tenere nel debito conto delle necessità dei singoli uffici in relazione alla realtà locale in cui operano ed è quindi naturale che un partito, come la Lega Nord, caratterizzato da una connotazione localistica che le è servita per darsi un respiro nazionale, sottolinei questa esigenza e lo faccia con riferimento ad una parte del paese, il settentrione, che non è più oggi una realtà unitaria ma in cui è nata una terza Italia che, per le sue peculiarità socio-economiche, richiede una presenza giudiziaria anch'essa peculiare.

Sebbene forse quello della giustizia è il meno importante dei problemi che la Lega Nord pone, è tuttavia anch'esso un segnale per capire che la Lega giustamente chiede che la questione settentrionale non venga risolta, almeno del tutto, da Roma con il solo accoglimento delle istanze federalistiche, ma si risolva partendo da quelle realtà. La politica, signor Presidente, non si può ridurre solo al governo ed all'amministrazione, sia pure decentrata; deve essere anche fiducia, deve essere comunicazione, partecipazione sociale. Proprio perciò la Lega Nord (diversamente da quello che tanti affermano e che sento dire anche qui in particolare dal Polo) si è conquistata un ruolo centrale nella politica nazionale: perchè ha concepito la politica come affermazione di obiettivi e di valori. Dunque, a mio sommo e personale parere, non è possibile contrastarla o cercare di risolvere la questione settentrionale combattendo o addirittura demonizzando la Lega. Bisogna al contrario cercare di legittimarla e di rafforzarla con la ricerca di nuove alleanze perchè anche se la Lega scomparisse – e non scomparirà, non può scomparire,

malgrado i mutamenti del sistema elettorale – certamente non si dissolverebbe il malessere socio-politico che essa esprime e che invece nell'interesse comune bisogna rimuovere, insieme ai problemi dell'Italia meridionale, perchè il paese entri unito in Europa, non solo nell'Europa monetaria, e si frantumi così, con questo allargamento dei confini, la parola d'ordine inaccettabile della secessione.

Al di là di questa digressione, devo sottolineare che l'efficienza della giustizia non è tutto e che in questo momento assume rilievo prioritario, anche nella prospettiva di future riforme, pure costituzionali – e non ci sottraiamo a questa eventualità –, la salvaguardia delle garanzie di indipendenza e di autonomia dell'ordine giudiziario; una politica che voglia affermare il suo primato ma che volesse farlo senza il rispetto dei limiti che le derivano da consolidati diritti istituzionali e, tra gli altri, dai poteri di una giustizia ben amministrata, si trasformerebbe in una politica non soggetta, come anch'essa deve essere, alla sovranità della legge.

Tutta la Destra, con Berlusconi in testa, è impegnata da tempo in questa partita che da un lato viene giocata sul terreno della inaccettabile proposta di una revisione globale dell'attuale assetto istituzionale dei poteri statali; dall'altro, con un attacco diuturno teso a screditare i magistrati che al meglio delle loro forze si battono contro corruzione e mafia. La Destra lo fa per ragioni di convenienza, sotto la spinta di necessità personali e non per il conclamato garantismo; sotto la spinta di necessità addirittura personali di un uomo solo, Silvio Berlusconi, e nella ricerca di un'implosione che apra le porte all'amnistia, non solo quella ventilata improvvidamente dal senatore Valiani per il finanziamento illecito dei partiti.

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue BERTONI). I mezzi usati sono quelli di sempre che hanno fermato in passato centinaia di magistrati; ma questa volta c'è qualcosa di più. Non si ricorre soltanto al metodo di denunciare errori, forzature o vizi procedurali, spesso, con l'aiuto di avvocati, i cui insuccessi professionali dovrebbero bastare a screditare e che invece a furia di ripetere le stesse cose finiscono per essere creduti, quando non è mai accaduto che qualcuno di loro (da Saponara a Pecorella, tanto per fare dei nomi) abbia dato la prova di una pratica processuale volutamente illegale, che sia andata al di là di fisiologici errori giudiziari.

Si cerca invece di sostenere con congetture alle volte azzardate e contraddittorie che pubblici ministeri e giudici hanno occupato e presidiato gli spazi della politica, se addirittura non cercano di impossessarsi del potere.

In questo modo si confessa senza motivo un'inesistente debolezza della politica, perchè c'è un Governo e un Parlamento che funzionano fortunatamente, malgrado la pallacorda, nella piena legittimità dei loro poteri. E si dice anche il falso in quanto la magistratura, anche di fronte a fenomeni di massa come sono la corruzione e le mafie, che la politica dimostra di non saper prevenire, non ha fatto altro che iniziare e portare avanti processi a carico di singole persone per fatti specifici. Molte di queste inchieste si sono definitivamente concluse diversamente da come falsamente si dice; ma un pregiudicato latitante, il maggiore tra loro, continua a soffiare venti di guerra e, di fronte agli ultimi episodi che vedono coinvolto Di Pietro, per fatti che ritengo insussistenti tanto che gli rinnovo tutta la mia fiducia personale, si è teorizzato che la politica è estranea alla vicenda e che è la magistratura da sola ad essere colpevole, con una guerra interna per bande che comprometterebbe la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Nulla di più falso; è naturale, infatti, che giudici che ritengono colpevoli altri giudici li processino e non li assolvano, invece, senz'altro come facevano, anche nella passata legislatura, e continuano a fare i politici tra loro.

Si dimentica, inoltre, che quanto sta accadendo non è – come è stato detto – un fenomeno di «cannibalismo» dei magistrati, ma trova le sue radici in un attacco concentrico di poteri talora occulti contro Di Pietro e, attraverso di lui, contro il *pool* di Milano e altri magistrati impegnati sullo stesso fronte. In sostanza, la magistratura viene strumentalizzata, per essere screditata, da iniziative di persone che agiscono nell'ombra e forse al riparo di pubbliche istituzioni.

È su questo che Governo e Parlamento debbono impegnarsi a fare chiarezza ed è su questo che giustamente insiste Massimo D'Alema per permettere alla magistratura di continuare a svolgere il suo lavoro di fronte a fatti criminosi che non accennano a finire e per vedere attuate e non eluse le proprie decisioni. Eluse come sono se è vero – tanto per fare un esempio – che 1.600 ufficiali e sottufficiali sono sotto inchiesta per ruberie varie e molti sono stati anche condannati ma nessuno ha perduto il posto. Può essere che l'operazione contro Di Pietro nasconde un diversivo rispetto a ben più gravi responsabilità di affaristi, di servizi segreti e di corpi dello Stato che agiscono nei traffici di armi. Per cui viene voglia di dire: ministro Napolitano, carissimo Giorgio, dai un colpo per dimostrare che ci sei e per scoprire quel che di occulto si nasconde in quanto sta avvenendo in questi giorni in Italia!

È questo che vuole la gente di ogni ceto con cui noi della Sinistra e di tutto L'Ulivo ogni giorno parliamo, quella gente che ha votato il PDS e L'Ulivo e che non vedrebbe di buon occhio assottigliarsi uno dei più significativi diaframmi che ci divideva, che ci continua a dividere dalla Destra.

Non è una buona politica quella che si esercita nell'arte di impedire alla gente di occuparsi di ciò che la riguarda. L'onestà di chi ci governa, di chi ci amministra, di chi ci fa pagare le tasse, degli imprenditori, dei militari, dei magistrati, dei pubblici funzionari e naturalmente dei parlamentari e dei politici è la doverosa contropartita che reclamano

quei milioni di persone a cui chiediamo con questa finanziaria sacrifici non indifferenti per lo sviluppo e il progresso del nostro paese, nostra patria.

L'Ulivo ha fatto molto in questo senso ed ha il diritto di pretendere perciò che quella giudiziaria rimanga, come deve essere, una funzione residuale, chiamata ad attivarsi quando non sia stato possibile prevenire altrimenti l'illegalità e che questa non cerchi, nemmeno obiettivamente al di là dell'intenzione, di frenare, di colpire e di mettere in discussione l'attività della politica e dell'amministrazione. Questa è la nostra concezione mite e semplice del rapporto tra politica e giustizia.

Ritengo che tutti noi dell'Ulivo stiamo cercando di rispondere positivamente a queste domande della gente e per tale motivo possiamo affermare a testa alta che i documenti finanziari che approveremo (e che avremmo approvato anche se i colleghi del Polo fossero stati presenti in Aula: sarebbe stata una questione di tempo, ma alla fine avremmo approvato la manovra lo stesso perchè i numeri non sono un'opinione; la sola differenza è che avremmo fatto ciò con l'aiuto dell'opposizione, migliorando semmai la manovra, ma comunque il risultato non sarebbe cambiato) non sono costituiti solo da nude cifre, ma si qualificano per un contenuto di equità e per l'esaltazione di valori che abbiamo giurato di rispettare davanti agli elettori e che certamente rispetteremo. I documenti finanziari si qualificano anche per un ideale che vogliamo far entrare nell'immaginario collettivo e nel cuore della gente, perchè questa capisca che se dovrà pagare le tasse, lo farà per un interesse comune e alto che determinerà benessere per ciascuno di noi, per i nostri figli e per le future generazioni.

È indispensabile non fermarsi alle cifre, ma scoprire e far capire che sotto di queste vi sono ideali di equità, di giustizia, di fecondo sviluppo che esse sembrano nascondere; se dubitassi di ciò, mi attanaglierebbe un groppo di amarezza. Mi rifiuto però fermamente di credere che si aggiungano alle forze che già sono in campo, che sono tante e forti (dai potentati economici a tutta la Destra schierata dietro ad un parlamentare imputato) altre forze per chiudere una fase gloriosa della nostra storia recente e per voltare pagina con l'intento di tornare a ridurre la giustizia a quella che è stata per anni, per quasi un cinquantennio: una funzione complice o subalterna del potere. Mi riuscirebbe difficile, se così fosse, restare in quest'Aula, in cui un grande partito mi ha fatto il grande onore di farmi entrare. Non sono d'accordo con chi ripete con Saint-Just che: «il Governo non vale nulla finchè si vedrà qualcuno nelle anticamere dei tribunali». Non è vero, il Governo vale anche se c'è gente che deve ricorrere, ma con fiducia, alla giustizia. Sono sicuro invece che il Governo, questo in particolare, rispetterà l'autonomia della giustizia così come sono certo - e mi batterò per questo - che la giustizia non invaderà gli spazi della politica. Perciò sono lieto di poter esprimere la mia radicata convinzione non solo con queste disadorne parole ma anche con l'atto formale ed esplicito di accordare la fiducia ad un Governo in cui tanta gente continua a credere, al Governo Prodi-Veltroni. *(Applausi dai Gruppi Sinistra)*

*Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ieri sera in quest'Aula sono state pronunciate parole forti ed importanti come democrazia e libertà. Esse sarebbero in pericolo, perchè gravemente compromesse dal Governo e dalla maggioranza parlamentare di questo paese. I valori universali della democrazia, il valore della libertà, per i quali un numero grande di uomini e di donne ha intensamente combattuto, meritano enorme rispetto e non si prestano, credo, all'enfasi strumentale al confine con la demagogia.

Credo – e lo dico sommessamente – che ieri, al momento dell'annuncio della richiesta del voto di fiducia da parte del Governo, bisognava piuttosto discutere seriamente e sobriamente del principio della responsabilità, di quel dovere, cioè, che incombe sul ceto politico e, soprattutto, su quanti hanno ricevuto, dopo libere elezioni, il mandato di governare l'Italia. Sono convinto che il livello di civiltà di un paese, la sua maturità, la sua capacità di svilupparsi e di competere, la sua prova di autentica democrazia si misurano sulla qualità delle soluzioni ai problemi e sull'efficacia delle risposte ai bisogni. Nel momento in cui c'è l'esigenza di perseguire con forza e con determinazione la realizzazione di obiettivi irrinunciabili e non rinviabili, nel momento in cui il Governo manifesta concretamente la volontà di adeguare la politica economica rispetto a problemi antichi e a sfide nuove, garantendo comunque equità, nel momento in cui il Centro-Sinistra assume come prioritari, non solo nell'agenda dei suoi impegni ma in atti di Governo, gli interventi per le aree deboli e per il lavoro, interventi che hanno un rilievo dirompente, non ci può essere un uso strumentale dell'attività delle opposizioni e della conflittualità tra parti politiche, con comportamenti che sono certamente consentiti dal Regolamento ma ormai superati per una moderna democrazia a sistema maggioritario e sono in rotta di collisione con gli interessi generali del paese.

Sono certo che con la richiesta del voto di fiducia il Governo adempie al principio della responsabilità. Con il provvedimento sul quale pone la fiducia imprime un impulso ed una accelerazione alla sua azione e dà vigore e sostanza ad interventi che possono garantire una concreta e positiva prospettiva. La partita del progresso si gioca sul terreno del cambiamento istituzionale, certamente, ma anche di quello culturale e civile, dell'etica, della responsabilità, del risanamento della finanza pubblica, nonchè sulle possibilità di recupero di una parte rilevante di territorio nazionale e di cittadini italiani esclusi o in forte ritardo rispetto alle opportunità di sviluppo e di occupazione. In una manovra finanziaria difficile e complessa il Governo ha sottolineato l'interesse dell'intero paese per il recupero delle aree svantaggiate ed ha individuato modalità che invece di richiamare il principio, certamente nobile ma per molti desueto, della solidarietà, sono orientati verso investimenti che



sollecitano le capacità, la progettualità, l'iniziativa e il protagonismo dei soggetti locali. Sono questi i contenuti e la logica dei contratti d'area, per i quali la garanzia dei trattamenti retributivi minimi non può scontrarsi con l'autonomia contrattuale delle parti sociali. Con lo strumento dei contratti d'area si investe sulla possibilità di crescita delle aree depresse e sulla valorizzazione delle vocazioni e delle potenzialità territoriali e, inoltre, si definiscono le priorità e si accelerano le procedure.

Con tali strumenti e con il riaffermato valore dei patti territoriali, con gli altri interventi previsti nella manovra finanziaria, si aprono orizzonti più ampi e più concreti; si stimolano le responsabilità; concertano e cooperano soggetti tradizionalmente conflittuali. In questo modo – ne sono convinto – le difficoltà di oggi potranno diventare opportunità per le imprese, per i disoccupati, per il paese: al Nord come al Sud. E nel meridione, dove l'arretramento economico e sociale è più diffuso, non ci saranno assistenza, nè provvidenze, nè sussidi ma opportunità. Altrimenti, il campo sarebbe occupato da antichi e recenti avversari del meridione, camuffati sotto varie spoglie, dai sudisti lamentosi e falsamente orgogliosi ai cinici più o meno sottili, dagli irriducibili distributori indigeni delle mance del sottosviluppo a quelli che vogliono proporre uno sviluppo a senso unico, bloccato soltanto sul parallelo padano. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non c'è una corrispondenza tra lo sdegno per la fiducia richiesta dal Governo – sdegno rappresentato ieri dall'opposizione, o per meglio dire dalle opposizioni – ed i comportamenti adottati non solo in questi ultimi giorni, ma negli ultimi due mesi e mezzo. La manovra finanziaria è stata presentata dal Governo alla fine del mese di settembre. Pertanto le iniziative, le proposte, il lavoro delle Commissioni parlamentari segnano ormai circa tre mesi di attività. Questo è l'unico paese dell'Europa e del mondo occidentale che impiega circa tre mesi di dibattiti, di confronti e di lavori in Commissione per approvare una manovra finanziaria: ciò smentisce quello che si è sempre sostenuto nelle Aule parlamentari, e cioè di volere strozzare le opposizioni, mortificandone i disegni e ignorandone le proposte. Circa 3.000 emendamenti sono stati discussi alla Camera dei deputati; e oltre 50 emendamenti presentati dalle opposizioni sono stati approvati dalla maggioranza e dal Governo. Ciononostante hanno fatto mancare la loro presenza nell'Aula. Vi è poi una seconda lettura che, per la prima volta nella storia, segna 2.500 emendamenti presentati nelle Commissioni e 3.370 presentati in Assemblea sul provvedimento collegato alla manovra finanziaria. Si è quindi in presenza di un disegno coerente, lucido che mira ad interrompere una manovra finanziaria di chiari obiettivi europei e di risanamento; un disegno che tenta di portarci, dopo sei anni, all'esercizio provvisorio. Per questa ragione ieri abbiamo votato e respinto la proposta di rinvio del passaggio

all'esame degli articoli del provvedimento che avrebbe portato, inevitabilmente, all'esercizio provvisorio. Quindi, ci troviamo oggi a discutere una fiducia sostanzialmente richiesta dalle opposizioni, dal loro comportamento, dalle loro valutazioni politiche e, soprattutto, da un fatto che abbiamo registrato in questi giorni: che, al di là delle proposte dei singoli parlamentari o senatori, c'è una strategia più ampia che tende ad allontanare possibili interventi in ordine a questa manovra finanziaria.

Per cui, non è vero quello che sosteneva ieri il senatore La Loggia, che il Polo era pronto a rimanere in Aula. Non è vero perchè lo smentiscono le dichiarazioni del senatore Maceratini e quelle del senatore D'Onofrio; lo smentisce sostanzialmente il comportamento, dato già per scontato, della necessità di porre la fiducia, soprattutto perchè il voto materiale di 3.300 emendamenti non avrebbe consentito il rispetto dei tempi che ci eravamo dati.

Il problema è che bisognava vincere la resistenza interna al Polo; perchè all'interno del Polo non c'era una concordia nell'abbandonare le Aule, specialmente dopo che anche in questo ramo del Parlamento ... (*Commenti del senatore Ventucci*)... su 150 emendamenti, senatore Ventucci, ben 50 erano dell'opposizione e sono stati accolti dalle Commissioni. Questo a significare che il lavoro svolto è stato un lavoro approfondito, compiuto durante sedute notturne, costituito da valutazioni congiunte che hanno portato comunque ad un testo che era il migliore possibile nel lavoro parlamentare. Ciò è anche dimostrato dai pareri che vengono dalle Commissioni: in tutte le 13 Commissioni permanenti i pareri dell'opposizione non sono stati divaricanti; nella Commissione sanità addirittura i senatori del Polo hanno dato un voto di astensione a ben 4 articoli che riguardano il settore della sanità e che invece in Aula e in Commissione hanno registrato ben 500 emendamenti dei 2.500 presentati.

La verità è che si voleva presentare una maggioranza arrogante, perchè faceva molto comodo l'immagine di una maggioranza capace solo di mettere le tasse. Quando però questa maggioranza ha dimostrato, attraverso i decreti Bassanini, attraverso la riforma del bilancio dello Stato, attraverso il disegno di legge Napolitano, di volere convertire e ristrutturare non solo le finanze e l'economia italiana ma anche le istituzioni e i poteri locali, favorendo un nuovo raccordo tra la società e le istituzioni, evidentemente questo disegno doveva essere in qualche modo bloccato. Tant'è vero...

VENTUCCI. Discusso in Parlamento!

LAVAGNINI... che l'atteggiamento di ieri, caro senatore Ventucci, è stato giudicato scontato dall'opinione pubblica, anche se è stato molto grave...

VENTUCCI. Discusso in Parlamento!

LAVAGNINI...ed è stato soprattutto contro le istituzioni e la democrazia; tant'è vero che gli organi di stampa hanno informato

l'opinione pubblica solamente nella quinta, nella sesta o nella settima pagina.

VENTUCCI. I vostri giornali di regime!

LAVAGNINI. Per cui, era una notizia attesa. Il vostro era un atteggiamento scontato.

VENTUCCI. La vostra stampa!

LAVAGNINI. Solo la maggioranza ha sperato fino in fondo, fino all'ultimo nella possibilità di recuperare soprattutto un confronto democratico, un comportamento che permettesse di verificare, anche da posizioni diverse o da atteggiamenti divaricati, la possibilità di un dialogo.

Ma la rinuncia al confronto ci presenta un Polo smarrito, senza proposte; un Polo incapace di rappresentare larghi settori della società e soprattutto orfano solo di potere. Non c'è un collegamento tra l'attività di servizio resa dalla maggioranza e dal Governo e la possibilità di verificare attraverso un controllo, che pure esiste grazie ai nostri Regolamenti e alla nostra Costituzione. Se abbiamo discusso per tre mesi evidentemente il rispetto del confronto rimane, nei Regolamenti e nella Costituzione un punto centrale del nostro sistema democratico.

Siamo stati accusati di aver presentato in sei mesi di Governo Prodi ben 7 fiducie; ma in tutto questo periodo i colleghi dell'opposizione non si sono domandati se il funzionamento delle istituzioni parlamentari non avesse dovuto far carico anche alla loro parte, che pure rappresenta oltre il 40 per cento del Parlamento. E come poteva far carico solo alla maggioranza il funzionamento delle istituzioni quando è stata richiesta in continuazione la verifica del numero legale e sono stati presentati migliaia di emendamenti solo sui decreti-legge? In un solo giorno è stata richiesta oltre 100 volte la verifica del numero legale. E allora, a proposito della protesta nella Sala della Pallacorda, mi auguro che lì non ci sia qualche collega che chieda il numero legale, perchè allora sareste costretti ad abbandonare anche quell'aula, visto che non siete abituati nè al confronto nè al dibattito nelle aule parlamentari. Non c'è una vera proposta nell'atteggiamento del Polo! (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Questo non lo diciamo per teoremi e nemmeno perchè lo supponiamo, ma perchè abbiamo avuto un governo delle destre – per la verità delle destre e della Lega – il Governo del '94, quello della «vittoria», che avrebbe dovuto portare ad un paese diverso: al paese delle libertà, ad un paese sburocratizzato in cui lo Stato sarebbe stato più leggero favorendo l'iniziativa privata. Abbiamo assistito ad una manovra finanziaria che, rispetto alle esigenze, era inferiore di 30.000 miliardi, cioè era soltanto la metà del necessario. Quella manovra del Governo Berlusconi si poggiava su due elementi. In primo luogo sui condoni, perchè non bisognava aumentare la pressione fiscale. Anzichè realizzare la manovra strutturale – accusa mossa al Governo Prodi – quel Governo ci presentò 3 condoni: uno previdenziale, uno fiscale e uno urbanistico. Sappiamo

tutti che dal punto di vista finanziario il condono è un' *una tantum*, che vale solo per un anno e che non consente nell'esercizio seguente di recuperare in termini economici e finanziari. Inoltre, i condoni scaricano sugli enti locali, sulle regioni e sulle successive generazioni i guasti delle sanatorie che vengono adottate. Tra l'altro, a consuntivo, oggi possiamo dire che rispetto a quanto previsto da quei condoni almeno 7.000 miliardi non sono entrati. Mi riferisco al condono fiscale e soprattutto a quello urbanistico, che invece tanti problemi ha creato ai comuni, a causa delle sanatorie per i diritti riconosciuti ai cittadini che hanno visti sanati i loro abusi con costi per i servizi scaricati sulle spalle degli enti locali.

Vengo ora alla seconda parte, che riguardava l'aspetto politico, quella parte della manovra che doveva in qualche modo penalizzare chi non aveva sostenuto il Governo delle destre. Colleghi del Polo, dopo cinque leggi finanziarie sostanzialmente neutre, era stata presentata una finanziaria politica: bisognava penalizzare quella parte del paese che non si era collocata nelle scelte di libertà e nelle scelte innovative che il Polo riteneva di rappresentare. La previdenza e la sanità furono i due comparti che dovevano contribuire con 15.000 miliardi, la manovra sulla previdenza fu stralciata per le proteste che vennero dai sindacati e dai pensionati sulla piazza, mentre la manovra sulla sanità doveva recuperare oltre 5.000 miliardi, che riguardavano la riduzione della spesa farmaceutica, la ristrutturazione degli ospedali e anche la riduzione del numero delle strutture ospedaliere. Molte cose che sono state previste dalla manovra per il '97, gli interventi elencati dall'articolo 1 sulla ristrutturazione degli ospedali, rispetto ai quali il Polo oggi ha fatto registrare il *record* degli emendamenti: 500 in Commissione e 300 in Aula. Erano le stesse cose scritte dal Governo Berlusconi nella finanziaria per il 1995.

Una sanità che avrebbe dovuto contribuire per 5.500 miliardi e che invece, a consuntivo, ha contribuito per meno di 700 miliardi. Infatti, pensare di ridurre, attraverso la finanziaria di fine anno, il 15 per cento delle spese per beni e servizi significava già che era impossibile rispettare quella norma scritta, così come è stato impossibile rispettare il tetto della farmaceutica che doveva essere portato a 9.000 miliardi e che invece con la manovra di dicembre 1995, è stato accertato a 9.700 miliardi. Pertanto i 1.000 miliardi che avrebbero dovuto essere risparmiati nella farmaceutica sono stati in realtà meno di 300.

Ecco il modo con il quale ci siamo confrontati con il Governo di destra e con il risanamento che tale Governo ci aveva promesso. Voglio però mettere in evidenza alcuni elementi. Innanzitutto la sostanziale irresponsabilità nei confronti dei diritti; c'era una tassa, chiamata tassa sul medico, che era stata istituita dal Governo Ciampi e doveva consentire allo Stato di incassare 1.200 miliardi: era il corrispondente di 80.000 lire a cittadino diretta a migliorare i conti delle regioni. Questa tassa è stata versata da due terzi degli italiani: un terzo non ha pagato. Ebbene quel Governo, con la scusa di restituirla, ha di fatto sollevato 400 miliardi dalle tasche di questi cittadini evasori e ha indebolito i conti delle regioni per 400 miliardi. Il debito del 1994 per le regioni è aumentato di

400 miliardi grazie a questo provvedimento, mentre lo Stato avrebbe dovuto restituire ai due terzi dei cittadini le somme che avevano pagato per complessivi 800 miliardi.

Questo è solo uno degli esempi. Un altro riguarda la sanatoria fiscale. Come leggemo nei documenti il Ministro delle finanze aveva stabilito che l'area di evasione di un anno, in Italia, era di 100.000 miliardi, la sanatoria prevedeva un incasso di 1.500-2.000 miliardi, una specie di sconto del due per cento per tutti quelli che si sentivano cittadini; ciò riguarda i doveri dello Stato nei loro confronti, e di certo non per i loro diritti nei confronti dello Stato.

Voglio poi aggiungere che, in occasione di quella finanziaria, quel Governo ci dette la misura di come si rapportasse nei confronti dell'Europa. Fu infatti proprio allora che si parlò di euroscetticismo. Se qualcuno cominciò a pensare che non fosse importante la nostra partecipazione non solo all'Europa della moneta, ma soprattutto a quella dei popoli fu in quella circostanza. Fu allora che i poteri forti si sentivano meglio collocati in Europa, ma con la nostra nazione fuori dall'Europa per poter discutere intorno a due tavoli e seguitare ad avere privilegi solo dalla parte dei poteri nazionali.

Concludendo sulla finanziaria del 1994 voglio ricordare che le sinistre e il centro, che allora presentavano posizioni politiche diverse perchè così era stato il voto del marzo 1994, quando si trovarono ad esaminare il rischio di andare all'esercizio provvisorio ritirarono, proprio in quest'Aula del Senato, i propri emendamenti. Ritirammo tutti gli emendamenti, lasciandone solo qualcuno per permettere a quel Governo, che pure non era il nostro Governo ma in ogni caso era stato eletto dalla maggioranza degli italiani, di approvare la manovra finanziaria per impedire che si andasse all'esercizio provvisorio. Questo fu un esempio di responsabilità che sicuramente non può essere paragonato all'esempio che ci è stato offerto ieri dal Polo in termini di responsabilità e capacità di rappresentanza. E adesso alcune riflessioni su questa manovra giacchè almeno per quanto riguarda i diritti e le tutele a vantaggio del cittadino, non abbiamo portato proposte difficilmente accettabili da parte dell'opposizione.

I senatori che con noi partecipano ai lavori della Commissione sanità si sono astenuti e hanno accettato sia il principio di ridurre la spesa ospedaliera attraverso una ristrutturazione, sia quello di favorire l'attività domiciliare e previdenziale; inoltre hanno accettato la possibilità di una apertura nei confronti degli erogatori privati attraverso il sistema dell'accreditamento.

A differenza del 1994, quando il Governo Berlusconi prorogò di due anni la possibilità di andare all'accreditamento delle strutture private, oggi possiamo favorire l'erogazione del servizio pubblico da parte di erogatori sia pubblici che privati attraverso una tutela ed un controllo dell'attività.

Lo stesso discorso vale per i livelli di assistenza, per i criteri di libera scelta, per i percorsi diagnostici e soprattutto per la politica del farmaco.

Parlo degli industriali farmaceutici che, nel giugno scorso, hanno speso milioni in pubblicità sui giornali per parlar male del Governo Prodi e si ritrovano oggi, a distanza di due anni, con un incremento del tetto farmaceutico che dai 9.000 miliardi, previsti dal Governo Berlusconi nel 1995, è passato a 11.000 miliardi nel 1997, con un incremento superiore al 22 per cento.

Questi aumenti riteniamo siano necessari ai fini di garantire livelli di assistenza adeguati, non si possono non tenere vincolati alla riduzione delle confezioni, alla possibilità di una migliore ricerca, all'esigenza di una ristrutturazione di quel settore e soprattutto alla necessità di un osservatorio che verifichi una spesa effettivamente indispensabile alle esigenze dei cittadini.

Pertanto, pur avendo fatto dei sacrifici – la rideterminazione del tetto già è resa possibile con l'aumento dell'IVA –, abbiamo collegato questo fatto ad un'esigenza di maggiori servizi a favore dell'uomo.

Lo stesso discorso vale per la programmazione regionale, il problema relativo alla professionalità dei medici, i consulti nonchè la necessità di dare tempi possibili anche per le attività e gli incarichi di direzione.

Certo, nel riconfermare questa fiducia al Governo, che è un'esigenza legata al risanamento, agli obiettivi nonchè alla necessità di avviare una profonda riforma, colleghiamo ad essa anche alcune segnalazioni che riteniamo di dover rivolgere al Governo.

La necessità di offrire delle occasioni favorevoli alle singole professionalità operanti nel settore pubblico per poter esercitare al meglio le proprie funzioni; la possibilità di andare sul territorio per erogare migliori servizi; l'opportunità di rivedere il sistema delle esenzioni per poter garantire un migliore equilibrio che non sia legato soltanto alla certificazione del reddito ma anche alle possibilità di fare fronte alle esigenze dei servizi sociali e, soprattutto, di potenziare i servizi di emergenza e di pronto soccorso.

Queste sono le riflessioni dei senatori del Gruppo del Partito Popolare Italiano unite a quelle dei colleghi della maggioranza. Riflessioni che riguardano sia la riforma dello Stato sociale sia le attività di riconversione e di ristrutturazione del servizio sanitario del nostro paese.

Quindi, nel confermare e nell'anticipare la nostra posizione in ordine alla fiducia al Governo, noi ci impegnamo affinché ritorni, in queste Aule, un confronto che rispetti soprattutto il voto degli elettori. Se il Governo è in condizione di rispondere agli impegni presi nei confronti degli elettori, allora è giusto che questo Governo sia messo nella condizione di poter esercitare le funzioni che la Costituzione e le leggi gli consentono. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, vorrei invitare i Ministri, i Sottosegretari e i funzionari governativi a non sprecare i soldi dei contribuenti per inviare inutili auguri natalizi ai parlamentari. *(Il senatore Preioni strappa un biglietto di auguri. Applausi dalle tribune del pubblico).*

PRESIDENTE. Si prega di controllare il comportamento di chi è in tribuna.

CADDEO. Era tutto combinato. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PREIONI. Non è vero. Si tratta di evitare sprechi.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, non approfitti della cortesia di averle dato la parola. Adesso gliela tolgo.

SALVI. Bell'esempio di maleducazione!

ANGIUS. Dimentichi la presenza dei senatori. Rinuncia all'indennità e vattene via dal Parlamento: mangiapane a tradimento! *(Repliche dei senatori Preioni e Wilde. Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PREIONI. Lei è Presidente di una Commissione...

POLIDORO. Ipocrita! *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO. Signor Presidente, confesso di essere un pò disorientato nel parlare di fronte a troppi banchi vuoti. Abbiamo infatti discusso quindici giorni in Commissione una legge lunga e complessa, 3.500 emendamenti, un mare di carte e di problemi. Il clima è stato buono, costruttivo: abbiamo guardato alle cose, ai molti problemi dell'Italia. Ogni proposta è stata vagliata, considerata, valutata, le risposte sono state argomentate.

Rispetto ad alcune proposte abbiamo detto: ne riparleremo in Aula. Così è stato anche su richiesta delle opposizioni, come nel caso della Bicamerale. *(Il senatore Preioni va verso i banchi della Sinistra).*

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la prego di riprendere posto nel suo banco.

CADDEO. L'opposizione ha rovesciato il tavolo, lo ha mandato a gambe all'aria. Non capisco ancora perchè, intuisco che in questo atteggiamento c'entri la politica, ma non i problemi degli italiani.

L'opposizione ieri è uscita rumorosamente dall'Aula dicendo che la finanziaria è sbagliata, che la maggioranza comprime la libertà e le pre-

rogative dell'opposizione. Mentre in Senato maturava questa vicenda, fuori di qui si registravano altri avvenimenti. Con la presentazione della finanziaria abbiamo visto l'inflazione cadere al 2,6 per cento, la lira entrare nello SME a 990 lire contro il marco. In Europa abbiamo trovato giudici severi ed esigenti, ma anche riconoscimenti espliciti: l'Italia – hanno detto – ha un percorso difficile ma virtuoso, l'Italia mostra grande determinazione nel processo di risanamento. Dicono questo anche le valutazioni positive delle autorità monetarie e politiche internazionali; dicono tutti che l'Italia si sta raddrizzando e si sta mettendo a posto.

Prima ancora, c'è stato il giudizio dei mercati internazionali, quando abbiamo visto continuamente ribassare i tassi di interesse, ed ogni punto vale 20 mila miliardi di tasse in meno e 9.000 miliardi di interessi bancari in meno per i privati. La linea strategica del Governo e della maggioranza dà quindi i suoi frutti, i risultati dicono che è possibile cambiare e gli obiettivi sono: il risanamento della finanza pubblica e il risanamento attraverso la riforma. La manovra di bilancio fornisce un impulso forte in questa strategia, lo fa con la riforma della pubblica amministrazione ad essa collegata con i cosiddetti disegni di legge Bassanini e con il disegno di legge di riclassificazione del bilancio che introducono responsabilità, trasparenza, semplificazione ed economicità. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un intervento in grado di modificare un dato negativo per l'Italia, che è quello della bassa produttività delle entrate fiscali, dando efficacia alla spesa pubblica e qualificando l'intervento dello Stato. Ci sono limiti e difficoltà nel fare questo. C'è l'urgenza dei tempi, innanzi tutto (due manovre in pochi mesi, per 80.000 miliardi, non sono poca cosa), c'è poi l'accelerazione della strategia per entrare nel sistema monetario europeo, ma c'è soprattutto il limite costituito dall'incomunicabilità nel dibattito dell'opposizione con la maggioranza. Le minoranze ci hanno infatti lasciato da soli a pensare al paese. Questo non è giusto! Nella trasformazione strutturale della nostra nazione non può esserci solo una parte del paese che esprime la maggioranza del Governo a lavorare ma deve esserci la totalità di esso, anche la minoranza, mentre oggi questa sta alla finestra a guardare, a segnalare che quando si è entrati in Europa non c'era. Eppure l'opposizione ha presentato una contromanovra di 62.500 miliardi, segnalando una base comune che poi è sparita nella discussione ed oggi ciò che risulta è un vuoto di idee e di proposte.

Il Governo, di fronte a questa situazione, ha compiuto uno sforzo per raccogliere una parte delle posizioni e il senso di quanto proposto dalle minoranze. È stato detto infatti: «le deleghe sono troppe e generiche, sono anche anticostituzionali». Eppure si è sempre operato in tal modo, anche nel 1971 e sorprende un pò che presidenzialisti neghino la legittimità della delega all'Esecutivo. Il Governo ha risposto diminuendo il numero delle deleghe, ne ha stralciate alcune, ha proposto di toglierne altre e ne ha precisate ancora ulteriori. La delega sul contributo per l'Europa, ad esempio, era in bianco ed il Governo ha precisato compiutamente la sua proposta. Le minoranze invece non hanno presentato le loro elaborazioni e mentre qui, e fuori di qui, si è parlato di tagli, noi abbiamo visto soltanto emendamenti che presentavano aumenti di entra-



te. Le minoranze, ancora, hanno lamentato l'eccessivo potere del Governo e la risposta è stata di avanzare l'iniziativa di costituire la Commissione bicamerale per le riforme e di offrirne loro la Presidenza. Queste proposte sono state eluse, sminuite, si è voluto evitare il confronto, di giocare a carte scoperte. Si è preferito dire solo «no». È un peccato! La società italiana è infatti complessa e articolata, noi stiamo tenendo conto di tale complessità, ma serviva anche il contributo degli altri. Eppure sulla riforma del fisco il Polo ha le sue idee: l'ex ministro Tremonti, infatti, a suo tempo presentò il cosiddetto libro bianco in cui si proponeva, con formule felici, di passare: «Dal centro alla periferia, dal complesso al semplice, dalle persone alle cose». Mi pare che tutto ciò sia rimasto soltanto uno *slogan*, mentre invece il contenuto ed il senso di quelle idee si rinvengono oggi nella proposta di legge in discussione. Con l'IREP si avvia il federalismo fiscale e le regioni potranno ricavare almeno il 50 per cento del loro fabbisogno dalle entrate fiscali; i comuni raggiungono oggi il 65 per cento del fabbisogno dalle loro entrate. Ci si prospetta inoltre una grande semplificazione fiscale; le piccole imprese devono compiere cinque dichiarazioni annuali e queste saranno ridotte a una; devono far fronte a sessanta adempimenti, saranno ridotti a cinque, ottenendo in tal modo un abbattimento dei costi complessivi per oltre 4.000 miliardi. C'è quindi una tensione nuova verso queste problematiche, verso i problemi, gli interessi e le esigenze del lavoro autonomo e della piccola impresa. D'ora in poi, quando un lavoratore autonomo dovrà cedere l'azienda al figlio, non si vedrà dimezzato il frutto del suo lavoro.

Questi sono soltanto alcuni problemi e alcune proposte contenuti nel disegno di legge, altri sono altrettanto significativi. Mi riferisco agli interventi per l'occupazione e lo sviluppo, quando il Governo ha accettato, ed ha fatto bene, di introdurre alcune norme per le aree depresse o quando abbiamo recuperato proposte per aiutare lo sviluppo del lavoro autonomo. Tutto questo è stato faticoso ed importante ma oggi abbiamo di fronte a noi questa realtà. Di fronte a chi manifesta sfiducia in se stesso nonché smarrimento sul come andare avanti e sull'indicazione di una strada per l'Italia, abbiamo il dovere di accogliere questo compito e tale sforzo, invitando il Governo ad andare avanti, dandogli la fiducia per potere operare. Dobbiamo essere coscienti e disponibili in modo che, quando gli altri torneranno a discutere, ci troveranno in questa sede attenti alle loro intenzioni e pronti a riprendere il cammino, ed anche a dire che verso l'Europa dobbiamo andare, poichè in Europa c'è un posto per l'Italia e ci deve essere posto per tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire nel dibattito in corso, ravvivatosi con accenti di accesa polemica, vorrei formulare alcune riflessioni e conseguenti valutazioni. Non fare ora

quanto è possibile per fugare lo spettro dell'esercizio provvisorio e per allinearci al rispetto dei parametri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht, onde aderire fin dall'inizio alla moneta unica, avrebbe l'amaro sapore di perdere la faccia e la conseguenza di danneggiare la nostra economia, rischiando di estrometterla dal mercato europeo e, forse, non solo da quello, per effetto appunto di una insufficiente competitività rispetto a quei paesi dell'Unione che hanno avuto la forza, la volontà e la capacità di aderire da subito all'Unione monetaria stessa.

È ovvio che la legge finanziaria avrebbe potuto essere su alcuni punti emendata e migliorata nel senso da tutti auspicato, «meno tasse e più tagli alle spese». Spettava però all'opposizione, visto che la maggioranza non aveva individuato altri tagli da apportare alle spese dello Stato, pur avendone fatti molti ed incisivi, di presentare proposte percorribili ed accettabili, cioè tali comunque da perseguire e centrare l'obiettivo fermamente da tutti voluto (da alcuni, sembrerebbe, in verità, solo a parole).

La maggioranza, infatti, aveva offerto all'opposizione, come è noto, l'opportunità di addivenire ad uno sforzo comune in cui non sarebbe stato ravvisabile alcun consociativismo, bensì unicamente l'interesse e l'avvenire del nostro paese. La mano tesa non è stata accolta e tale realtà emerge chiaramente dalla constatazione di mantenere tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, con il palese obiettivo di allungare *sine die* i tempi di discussione degli emendamenti stessi, allo scopo di pervenire alla nefasta necessità dell'esercizio provvisorio.

Il ricorso, pertanto, allo strumento della fiducia era ed è un atto dovuto, ossia l'unica possibilità per svincolarsi da una stretta che avrebbe condotto al vicolo cieco dell'esercizio provvisorio, danneggiando in modo irreparabile ed irreversibile l'aspirazione ad aderire all'Unione economica e monetaria fin dal suo inizio, il che avrebbe determinato gravi ripercussioni negative per la nostra economia e, in definitiva per tutta la collettività. I fatti, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono andati come tutti sappiamo. Parafrasando la nota massima: «Non si può convincere il cavallo a bere quando non ha sete», si può dire che è impossibile trovare un accordo quando alla minoranza non sta bene nessun tipo di accordo. Anche la proposta di rinunciare alla fiducia, come contropartita ad una drastica riduzione degli emendamenti presentati dall'opposizione a non più di un centinaio, è caduta, come è noto, nel vuoto. Ma cosa voleva e vuole, dunque, l'opposizione? Come ho già detto, vuole l'esercizio provvisorio per far perdere la faccia alla maggioranza ed al Governo, cavalcando la tigre dell'intolleranza in omaggio al principio del «tanto peggio, tanto meglio»: e ciò per interessi unicamente di bottega e di potere.

L'opposizione ha più volte detto che questa finanziaria è nostra e che dobbiamo votarcela noi, assumendocene la responsabilità: ebbene, questa maggioranza è pronta a votarla e ad assumersene la responsabilità, essendo più che cosciente e convinta che sia l'unica strada percorribile, l'ultimo treno che ci consentirà di agganciare la moneta unica fin dal suo inizio di validità, e ciò per il bene della nostra collettività e per un futuro più certo ed avviato con sicurezza alla vera libertà e al benes-

sere. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli il quale, non essendo presente in Aula, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Follieri. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Onorevole Presidente, Ministri, Sottosegretari, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola, anche se non intendevo partecipare a questo dibattito, per liberare il mio animo da una amarezza che mi tormenta da ieri sera, da quando in quest'Aula si sono verificati alcuni episodi che, a dir poco, possono essere definiti intollerabili: da ieri sera ho riflettuto molto su quanto è accaduto in questi ultimissimi anni. Ho dovuto constatare che, da qualche tempo, si professano garantisti coloro i quali hanno sempre occupato la sponda opposta. Pertanto, passa come appartenente al cosiddetto partito dei giudici chi, come me, da trent'anni è alla sbarra, in difesa della dignità e della libertà dell'uomo. Ho constatato anche che alcune forze democratiche – le quali hanno assicurato al nostro paese soprattutto la pace sociale, che qualcuno vuole compromettere – sono state apostrofate come forze che vogliono portare innanzi un discorso contrario ai principi del nostro Stato, che si fonda sul rispetto assoluto delle libertà e sulla democrazia.

In definitiva, si sono invertiti i ruoli, per cui scrive bene il senatore Cesare Salvi quando sostiene che da parte della maggioranza bisogna soprattutto recuperare il garantismo che ci è stato scippato da chi porta innanzi un discorso che è soltanto di parte o personale.

Dobbiamo avere la forza ed il coraggio di far valere i principi nei quali abbiamo sempre creduto nel corso degli ultimi 50 anni.

Per quanto attiene il discorso più squisitamente legato alla tematica del bilancio, quale componente della Commissione giustizia, ho approfondito la previsione riguardante il Ministero di grazia e giustizia ed ho annotato che poco meno di 1.000 miliardi sono riservati a questo settore. L'aspetto che più mi ha impressionato è stata la constatazione che il 97 per cento della previsione è riservato alle cosiddette spese correnti, mentre solo il rimanente 3 per cento, pari a circa 224 miliardi, è destinato alle spese cosiddette di investimento. È una storia che si ripete da sempre, perchè non tutti si rendono conto di come una minima parte dell'intero bilancio dello Stato sia riservato a questo settore importante della nostra vita democratica, che pure rappresenta un servizio che deve essere tenuto nella massima considerazione da parte degli organi istituzionali.

Nella impossibilità di poter aumentare ed incrementare questa previsione, bisogna trovare dei correttivi ed ho riflettuto molto su quelle che dovranno essere le scelte future. Dobbiamo innanzitutto ridurre la domanda di giustizia, affinché le previsioni riguardanti le spese di investimento possano registrare un incremento e voi sapete che questo Governo sta portando avanti un discorso molto serio su un disegno di legge riguardante la depenalizzazione, che credo sia all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento, ma soprattutto dobbiamo valorizzare il ricorso alla

cosiddetta giustizia privata. Penso all'arbitrato, che era praticato già nell'antica Grecia e a Roma, che nel Medioevo svolgeva una funzione importantissima che era tenuto in grandissima considerazione alla fine dell'800 (tant'è che il codice del 1865 poneva a questo istituto al centro dell'interno articolato normativo) e che poi, invece, è stato relegato – messo nel «cantuccio», vorrei dire – dal regime fascista, che non tollerava la presenza del privato e assegnava un ruolo predominante allo Stato.

Dobbiamo rivedere questo tipo di giustizia privata e per raggiungere l'obiettivo dell'abbattimento delle spese credo sia necessario anche diminuire la popolazione carceraria. Come sapete, onorevoli senatori, è stato trasmesso al Senato ed è stato assegnato alla Commissione giustizia un disegno di legge in base al quale coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva ad una pena non superiore a tre anni, possono scontare la sanzione a casa, cioè agli arresti domiciliari. Dobbiamo valorizzare molto le cosiddette pene alternative al carcere – di questo si è fatto portavoce autorevole il ministro di grazia e giustizia Flick – per diminuire la popolazione carceraria; il che inciderebbe in maniera positiva sulle spese del settore della giustizia.

Onorevoli senatori, sono convinto che l'azione del Governo, in materia finanziaria e di bilancio, darà i frutti che sono stati annunciati. Noi chiediamo al popolo italiano sacrifici notevoli per raggiungere l'obiettivo dell'Europa; ho fiducia nella azione del Presidente del Consiglio Prodi, negli interventi operativi dei suoi Ministri, e sono certo che il 1997 sarà caratterizzato da un diverso andamento e che la maggioranza, che sostiene il Governo Prodi farà comprendere alla gente che i sacrifici che deve sopportare sono spesi per una nobilissima causa. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore della fiducia posta dal Governo sul disegno di legge collegato alla finanziaria. Come è noto, Rifondazione Comunista normalmente non tiene in grande simpatia il ricorso ai voti di fiducia e tuttavia condivide questo perché ritiene che la questione posta dal Governo – e cioè l'urgenza dei tempi per l'approvazione dei documenti finanziari entro il 31 dicembre – sia una questione reale e legittima, che impone uno sblocco dei lavori e del dibattito parlamentare.

Come è noto e come abbiamo sentito, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia è stata oggetto di una critica asprissima da parte delle minoranze, di una vera e propria contestazione con discorsi da toni drammatici, addirittura epici, come quelli che abbiamo ascoltato risuonare ieri sera in quest'Aula. Ci si è appellati alla lesione della libertà e della democrazia nel nostro paese, si è parlato di una maggioranza che intende conculcare il diritto dell'opposizione a dire la propria e ad esaminare i provvedimenti del Governo. Noi, che siamo molto sensi-

bili a questi problemi, che si può dire sono stati da sempre la nostra bandiera, pur non ignorando il carico di grande strumentalità di questi discorsi, intendiamo però prenderli sul serio.

Ora, io ritengo, signor Presidente, che nessun diritto di libertà e di democrazia sia stato sostanzialmente leso, occorre rifare in breve la storia di questa legge finanziaria, che è molto semplice. La legge finanziaria è stata presentata dal Governo nei tempi prestabiliti, entro la fine del mese di settembre, e oggi, a due mesi e mezzo di distanza, è ancora in discussione, non è stata approvata; ha quindi seguito i tempi normali di discussione e di esame: non ci sono dunque state offese alla pratica della democrazia parlamentare.

La verità è che, essendo questa manovra finanziaria presentata dalla maggioranza e contestata dalla minoranza, la maggioranza ha messo in atto gli strumenti regolamentari per poterla approvare e lo stesso ha fatto la minoranza, ricorrendo a tutti gli strumenti regolamentari e parlamentari per ritardarne o addirittura, come è stato esplicitamente dichiarato, impedirne l'approvazione.

Rimango pertanto molto perplesso di fronte all'affermazione fatta dalla minoranza secondo la quale in quest'Aula non si è voluto discutere. Signor Presidente, cari colleghi, tutti sapete che quando si presentano 3.500 e più emendamenti, come è stato fatto, in realtà questa pratica si pone in essere non per discutere, ma semplicemente per bloccare, ritardare o stravolgere. Credo che, così come è un democratico diritto della minoranza tentare di impedire l'esame o di cambiare i provvedimenti del Governo – e noi di Rifondazione Comunista per tanti anni e per tante volte l'abbiamo fatto – è sostanzialmente un diritto della maggioranza operare nell'ambito dei Regolamenti e delle norme parlamentari per fare in modo che l'esame dei provvedimenti proceda. Inoltre, signor Presidente, mi si consenta, proprio in virtù della parte politica alla quale appartengo e del ruolo che questa ha svolto negli anni passati, vorrei fare un'affermazione solenne: è del tutto chiaro ed evidente che, se nel percorso della manovra finanziaria e nella pratica della discussione imposta ad essa, si fossero lesi i principi di democrazia e di libertà, Rifondazione Comunista non lo avrebbe consentito e avrebbe imposto che si procedesse su una strada diversa, proprio perchè siamo custodi gelosi dei valori e della tutela del ruolo del Parlamento e della democrazia, che intendiamo debbano essere espansi.

Inoltre, cari colleghi della minoranza, è ben curioso che voi in questa sede, strumentalmente e un pò – lasciatemelo dire – sfacciatamente, veniate a difendere il ruolo del Parlamento quando la vostra principale proposta di riforma istituzionale è quella del presidenzialismo, regime, quello sì, che rappresenterebbe davvero il soffocamento della democrazia parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*). Noi, invece, siamo per una linea che dia sì certezze e garanzia all'Esecutivo, ma che soprattutto affidi un ruolo determinante e prevalente non soltanto al controllo ma anche alla decisione parlamentare, come massima espressione della rappresentatività popolare.

È per questo che i colleghi della minoranza ricorrono all'Aventino, anzi adesso hanno cambiato termine, scomodando anche un illustre pas-

sato storico, la Rivoluzione francese e la Sala della Pallacorda: ma non scherziamo, cari colleghi, state facendo una piccola commedia che non ha nulla a che fare nè con la storia nè con i grandi fatti, quelli sì davvero epici e tragici della storia dell'umanità. È una piccola commedia alla quale, con tutta tranquillità, occorre porre fine, così come è necessario fare con questo palleggiamento: un giorno si fa l'accordo, la notte stessa non si fa più, la mattina compare sui giornali che Polo ed Ulivo hanno trovato un punto di intesa, il pomeriggio tale intesa viene rotta.

Signor Presidente, cari colleghi, io ritengo che noi dobbiamo lanciare un messaggio di grande chiarezza e nettezza all'opinione pubblica, che altrimenti non comprende più quanto accade nel Parlamento, quello che divide il centro-sinistra dal centro-destra. È stata presentata una manovra finanziaria che, grazie soprattutto alla presenza fondamentale di Rifondazione Comunista in questa maggioranza, per la prima volta, non scarica fondamentalmente sui lavoratori e sui ceti più poveri il prezzo della crisi e dell'ingresso in Europa. Contro questa manovra finanziaria si sono sollevati gli scudi – ed era naturale – del centro-destra, che rappresenta gli interessi delle classi proprietarie e dei ceti conservatori o addirittura reazionari del nostro paese. Ed allora, ad un certo punto è bene che questa maggioranza – se esiste, come io credo che esista – batta un colpo e approvi i provvedimenti in esame con tutta tranquillità, lasciando la minoranza alle sue sceneggiate, all'Aventino, o alla Sala della Pallacorda che dir si voglia. Non credo che poi agli italiani importi molto, di fronte ai drammatici problemi della disoccupazione, della difesa dello Stato sociale e del diritto al lavoro, quello che, in termini di manovra parlamentare, si sta svolgendo in queste Aule ovattate e lontane dalla realtà.

Come è noto, signor Presidente e colleghi, questa manovra finanziaria non è di Rifondazione Comunista. Se avessimo potuto predisporla noi, ben altri sarebbero stati i contenuti. Comunque, è una manovra che pone il Governo italiano su un livello in un certo qual modo diverso da quello degli altri Governi europei, i quali si accingono ad entrare in Europa attraverso drastici tagli allo stato sociale e attraverso un duro attacco alla condizione di vita e di lavoro delle grandi masse popolari dei loro paesi.

In Italia ciò non accade, c'è una tutela sostanziale del livello dei redditi dei lavoratori, non si toccano le pensioni, la sanità e questo consente, alla mia parte politica, di esprimere un giudizio positivo e un voto favorevole.

Nella discussione generale sulla manovra finanziaria che ha preceduto questo dibattito, ho avuto modo di dire che, per quanto ci riguarda, gli esami del Governo non sono naturalmente finiti. Nella prossima primavera dovranno essere affrontati due gravi problemi: l'occupazione, su cui vogliamo fatti e non chiacchiere, e la difesa intransigente dello stato sociale. Bisogna dire no a questa arrogante, prepotente e indecente campagna animata dalla Confindustria, da Fossa e da lor signori che, per arricchire i profitti delle solite famiglie e dei grandi gruppi finanziari del nostro paese, vogliono tagliare ulteriormente le pensioni e i redditi della popolazione più umile.

La strada da seguire è un'altra e se il Governo, sfidando questa prepotenza ed arroganza, avrà la forza – come mi auguro – di percorrerla, avrà il sostegno leale, convinto e deciso di Rifondazione Comunista. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

\* TAPPARO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno fatto una scelta coraggiosa con questa manovra finanziaria. Un'operazione di grande portata per quanto riguarda il controllo del debito pubblico e il mantenimento di un'attenzione adeguata all'occupazione e all'equità sociale.

Ne sanno qualcosa gli altri Governi europei, come quello dello zelante Aznar, che, con la sua finanziaria, si trova un paese, nelle categorie che pagano maggiormente, in rivolta.

Certo, i temi dell'occupazione trovano in questa finanziaria un'attenzione sia diretta, con scelte specifiche, sia indiretta, come preparazione di campo. Quelle di campo sono scelte che incidono sul costo del lavoro e sulla funzionalità dell'impresa per aumentarne la propensione alla crescita dell'occupazione e la possibilità di essere più competitiva. Esse vanno dalla razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti fiscali e previdenziali agli effetti diretti sul costo del lavoro, come scelta di filosofia diversa. Questo è uno dei passaggi che ci qualificano e ci differenziano dalla Destra presente in questo Parlamento, dalla Destra che ha guidato questo paese per alcuni mesi nella passata legislatura.

È un'attenzione maggiore per determinare effetti occupazionali in un quadro di competitività, agendo sul costo del lavoro, favorendo la convenienza dell'impegno del capitale proprio rispetto all'indebitamento. Anche se restano ancora alcuni quadri indeterminati di riferimento in queste scelte, essa però è completamente diversa rispetto alla maggiore attenzione che contraddistingueva e contraddistingue la filosofia che l'opposizione esprime e ha espresso anche in quest'Aula: un'attenzione non selettiva dell'aiuto ad investire, con l'esaltazione in modo acritico della «legge Tremonti». Infatti, abbiamo constatato, misurandone gli effetti dove c'è stato un maggior utilizzo, che questi effetti sul piano occupazionale non sono stati adeguati e, anche in termini di crescita relativa di competitività, i risultati non sono stati adeguati.

Anche per favorire ristrutturazioni competitive si è cercato di espandere l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ma con chiare limitazioni, in modo da evitare che settori in qualche modo ricchi, dinanzi a contraddizioni nei loro processi di confronto e di competitività internazionale, possano approfittare dell'uso degli ammortizzatori sociali. Dall'altro lato, abbiamo interventi più diretti nel settore dell'occupazione: la delega per regolamentare e riordinare l'azione fiscale per quanto riguarda le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*no profit*); gli interventi a sostegno dell'attività imprenditoriale (evidenzio solo il finanziamento per quanto riguarda l'esperienza del prestito d'onore, che

dai primi segnali sembra rappresentare un elemento di grande interesse), la disciplina del divieto del cumulo per minimizzare l'accesso ai pensionamenti di anzianità e per evitare in qualche modo una concentrazione di attività a danno di categorie prevalentemente giovanili, che stentano ad accedere al mondo del lavoro.

Fortemente importante, introdotto in Senato a seguito dell'esame in Commissione, e di notevole rilievo è il coordinamento delle attività territoriali al fine di favorire lo sviluppo, per cercare di collegare tutte quelle che sono state scelte passate, che hanno avuto nei patti territoriali un elemento molto importante che sta sviluppando seppure un pò lentamente i suoi effetti, con i contratti d'area, derivanti dall'accordo del lavoro del settembre scorso.

Anche qui mi pare ci sia una rottura di filosofia rispetto ad una concezione tradizionale che favoriva molto di più interventi diffusi, polverizzati, a pioggia, cercando la determinazione di masse critiche decisionali attraverso la concentrazione degli interventi, uno strumento per lo sviluppo in cui ci siano e coesistano concertazione tra le forze sociali e il momento pubblico e soprattutto coordinamento nelle realtà pubbliche. È certo che per completare quest'opera – già il ministro Bersani lo ha annunciato – occorre anche armonizzare in modo coerente rispetto a questo disegno gli strumenti di politica industriale, dal lato degli incentivi e degli strumenti operativi.

Possiamo dire che con questo riordino e con questo quadro di intervento territoriale, che si offre con questa tastiera ampia, che avrà nei contratti d'area probabilmente il centro motore più importante, potremo rendere la filosofia dello sviluppo centrale, immedesimata anche negli enti locali e nella dimensione decentrata del momento pubblico. Potremo esaltare quelle che sono le specificità territoriali; è un pezzo di federalismo in qualche modo, cioè dare più spazio di autogoverno al livello locale per delineare processi di sviluppo che meglio rispondano e che siano più personalizzati rispetto ai problemi e alle potenzialità delle diverse zone dove si potranno via via applicare, partendo certamente dal Mezzogiorno, ma potendo intervenire anche nelle aree a declino industriale del Centro-Nord.

Si tratta di un salto di qualità nelle procedure, nell'operatività, che pone il progetto-obiettivo come modo d'essere e non, invece, come una procedura burocratica inadeguata a perseguire l'obiettivo di massimizzazione dell'occupazione.

Anche il problema dei minimi contrattuali, che è stato oggetto di grande discussione, rappresenta in qualche modo un segnale che questi processi di personalizzazione a livello locale del quadro di sviluppo non possono contravvenire alle regole di quadro e di convivenza; certamente, però, la contrattazione a livello locale potrà anche determinare percorsi molto specifici.

In questo quadro si colloca anche, come emerge da un esame delle voci di spesa (anche se in questo momento siamo discutendo del provvedimento collegato), l'introduzione di una filosofia che prevede un uso finalizzato della domanda pubblica e che pone, come elemento centrale di attenzione, i temi dell'occupazione e della competitività strutturale



del nostro sistema economico. Sono concreti passi in avanti politici, di strategia, quello al nostro esame non è soltanto un bilancio di previsione, con qualche pezzo di decisione collegata, ma contiene un quadro di risanamento finanziario convinto, forte e responsabile insieme alla centralità dell'occupazione. Tale centralità è proprio quella che manca all'Unione europea, nel cui ambito il Governo italiano ha compiuto un grande sforzo dopo il fallimento dell'incontro di Firenze; e infatti ieri, a Dublino, si è riusciti a fare un passo in avanti, rendendo la questione dell'occupazione più centrale rispetto a quella della moneta unica e del mercato unico europeo. Anche questo ci ha fornito il segno preciso che questo Governo e questa maggioranza pongono l'occupazione come problema di pari rango rispetto a quello del risanamento finanziario.

La manovra finanziaria compie una scelta importante poichè tende a processi di sviluppo che devono essere orientati, senza dubbio, salvaguardando la giustizia sociale e lo sviluppo equilibrato. Noi non ci facciamo intimidire, nè condizionare dallo «stile *far west*» di Fossa e del sistema informativo che gli ruota attorno, siamo convinti che lo sviluppo debba essere in qualche modo indirizzato, che una semplice libertà di azione determini gravi processi di sviluppo diseguale, di costi sociali crescenti, di competitività di breve periodo e non strutturale (quindi, nella sostanza, debole rispetto alle sfide della globalizzazione) e che sostanzialmente un processo di sviluppo lasciato a se stesso non genera quell'equità, che noi invece tendiamo a porre come momento centrale. È certo un percorso difficile, ma possibile: la centralità dell'occupazione in un processo di sviluppo equilibrato è l'unica strada che dà senso e ragione ad un Governo di centro-sinistra, ed è per questo che la sosteniamo con grande determinazione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinascimento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i senatori Brienza, Pace e Fumagalli Carulli: non essendo presenti in Aula, si intende che abbiano rinunciato ai loro interventi.

È pertanto iscritto a parlare il senatore Micele. Ne ha facoltà.

MICELE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, ritengo che la manovra finanziaria per il 1997, così come si è delineata dai provvedimenti di bilancio e dai collegati, anche a seguito delle modificazioni e degli aggiustamenti introdotti prima alla Camera e poi al Senato, per iniziativa del Parlamento e del Governo, stia dimostrando la giustezza di un concetto espresso dal ministro Ciampi, secondo il quale il risanamento finanziario non rappresenta di per sé un vincolo negativo ad una politica di sostegno dell'occupazione, perseguito con coerenza e determinatezza esso diventa, invece, strumento necessario per offrire nuove e stabili opportunità di lavoro.

La manovra finanziaria al nostro esame, sulla quale siamo chiamati a votare la fiducia al Governo, va in questa direzione perchè essa è il tentativo serio, concreto e riuscito di coniugare rigore e sviluppo, sacrifici e riforme, risanamento e Stato sociale, risanamento ed equità. Ma

c'è di più, onorevoli colleghi; senza nulla enfatizzare, ma avendo ben chiara l'entità di sacrifici che con questa manovra si richiedono al popolo italiano, noi pensiamo che vadano sottolineati gli elementi di discontinuità che, rispetto al passato, questa finanziaria introduce, soprattutto sul piano delle politiche, delle riforme, dello sviluppo e del Mezzogiorno.

Per molto tempo, per molti anni, gli italiani sono stati abituati – come dire? – alla politica dei due tempi: un tempo certo immediato per i sacrifici, non sempre equamente divisi, ed un tempo indefinito, di prospettiva lunga ed indeterminata, per le riforme e lo sviluppo. Quello con cui ci stiamo misurando in questi giorni è lo sforzo teso a rompere questa cultura, questa filosofia, a gettare le basi perchè ad una politica di rigore, basata su un'equa distribuzione degli oneri, si affianchi una prospettiva di sviluppo e di riforme che ci consentano, coniugando il rigore e lo sviluppo, il risanamento e le riforme, di centrare l'obiettivo dell'ingresso nell'Unione monetaria europea e, contemporaneamente, di avviare una nuova stagione nel processo di modernizzazione del nostro paese.

Discontinuità, dunque, non soltanto perchè l'obiettivo del risanamento finanziario del paese viene perseguito senza intaccare i capitoli fondamentali della spesa sociale, il che ovviamente non significa che non dobbiamo porci seriamente il problema di un ammodernamento dello stato sociale che abbiamo costruito in tutti questi anni nel nostro paese, ma soprattutto perchè contemporaneamente si mette mano al processo riformatore indispensabile per qualsiasi vero obiettivo di sviluppo, che costituisce uno dei punti qualificanti del programma di governo dell'Ulivo.

In questa direzione, ritengo che vadano le misure relative alla semplificazione e allo snellimento delle procedure, quelle relative al decentramento amministrativo, le deleghe per la riforma fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma del bilancio, tutte misure contenute nei provvedimenti al nostro esame e in quelli già licenziati da quest'Aula. In questo senso va anche l'attenzione che il Governo e la maggioranza stanno dimostrando verso le politiche di sostegno e di sviluppo e nei confronti del Mezzogiorno, che resta il punto nevralgico di ogni politica di sviluppo del nostro paese. La sfida che sta di fronte a noi, quando parliamo di Mezzogiorno, è innanzi tutto quella di superare il dualismo e la frattura esistenti fra le diverse aree del paese, il Nord e il Sud, attivando un approccio culturale diverso sulla questione meridionale. Un approccio culturale che certamente non manifesta alcuna nostalgia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che tanti guai ha causato al Sud e all'intero paese, ma che, nello stesso tempo, rifiuti la tesi dell'abbandono delle regioni meridionali al loro destino e si liberi dal complesso di colpa per cui ogni richiesta del Sud, anche la più legittima, debba sottintendere sempre la volontà di un ritorno al passato.

Il Mezzogiorno non vuole assistenza, vuole opportunità di sviluppo e di lavoro. Da questo punto di vista, mi sembra che i provvedimenti al nostro esame individuino complessivamente un disegno riformatore, una strategia condivisibile che passa da un modello di sviluppo calato dal

centro, risultato ampiamente inadeguato perchè inefficiente, centralista, assistenzialista e molto costoso, ad un modello di vero sviluppo endogeno, autopropulsivo ed integrato nel sistema economico nazionale, basato sulla valorizzazione del territorio, sull'uso produttivo delle grandi risorse naturali di cui il Sud dispone, sull'integrazione tra le forze sociali ed economiche, sul ruolo della concertazione e dei patti territoriali.

Ma perchè ciò avvenga – questo è il punto – è necessario che nel Mezzogiorno si promuova un clima favorevole all'investimento. Il ripristino della legalità, l'estensione dei meccanismi di agevolazione fiscale, le nuove forme di flessibilità del mercato del lavoro, la piena utilizzazione delle risorse disponibili (dai finanziamenti comunitari), il rafforzamento della rete dei servizi ideali diretti alle imprese, la promozione degli investimenti in infrastrutture fisiche e di comunicazione, le politiche di formazione del capitale umano, la riforma della pubblica amministrazione sono i titoli di altrettante azioni indispensabili perchè questo clima favorevole all'investimento si crei. E sono azioni che – o almeno per molte di esse è così – trovano nella legge finanziaria per il 1997 e nei provvedimenti collegati in discussione riferimenti precisi negli stanziamenti e nelle misure legislative previste. Penso, ad esempio, a tutta la parte dell'accordo per il lavoro, introdotto nell'emendamento 29.10.000, sul quale si è soffermato il collega Tapparo, che disegna una nuova metodologia di promozione dello sviluppo locale, nella quale diventa indispensabile l'azione volta a favorire il sorgere di imprese locali, specie quelle medie e piccole, attraverso la costituzione di nuovi distretti industriali e l'ampiamento di quelli esistenti.

La programmazione negoziata, l'intesa istituzionale di programma e gli accordi di programma-quadro, i patti territoriali, i contratti di programma e i contratti di area sono gli strumenti che la legge mette a disposizione per regolare gli interventi dei soggetti pubblici e privati, che implicano risorse finanziarie a carico delle amministrazioni pubbliche, destinate ad accelerare lo sviluppo e a creare nuove occasioni di occupazione.

Sotto questo aspetto, l'inclusione delle aree di sviluppo industriale – realizzata ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 – tra le cosiddette aree di crisi all'interno delle quali sarà possibile individuare, con il concorso del Parlamento, l'applicazione dei contratti d'area, rappresenta per il Mezzogiorno, e in particolare, per la Basilicata e per la Campania, un altro momento di questa politica dell'attenzione del Governo e della maggioranza.

Sono da sottolineare positivamente, inoltre, anche per la ricaduta che possono avere sui livelli occupazionali del Mezzogiorno (per citare i dati più significativi), gli stanziamenti decisi per l'Artigianocassa, il rifinanziamento della legge n. 317 del 1991 per l'innovazione delle piccole e medie imprese e della legge n. 808 del 1985, per realizzare interventi in favore del commercio (con fidi) e per il cofinanziamento dei programmi regionali per il settore commerciale.

Sono poste di bilancio di una certa importanza, alle quali si accompagna l'attività del Governo che, in concreto, affronta i nodi dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Lo sblocco degli incentivi

finanziati dalla legge n. 488 del 1992, con l'approvazione, finalmente, della graduatoria delle richieste e la messa in disponibilità di 6.600 miliardi, gran parte dei quali destinati al Mezzogiorno, e l'avvio delle procedure per la concessione dei prestiti d'onore ai giovani residenti nelle regioni dell'Italia meridionale sono due segnali della volontà che questo Governo e questa maggioranza hanno di aggredire il problema della disoccupazione che, nelle aree del Mezzogiorno, ha raggiunto livelli drammatici.

Per concludere, signor Presidente, vorrei fare un'ultima osservazione. Ieri sera e nei giorni scorsi abbiamo sentito i rappresentanti dell'opposizione fare frequente ricorso, nei loro discorsi, ad espressioni che si richiamavano al loro senso di responsabilità verso i problemi del paese e verso le istituzioni democratiche. La scelta di abbandonare l'Aula certamente non è coerente con questo evocato spirito di responsabilità, così come certamente è contraddittorio l'atteggiamento tenuto dai Gruppi dell'opposizione nei sei mesi di questo Governo. Un dato vale per tutti: nel periodo dal 10 maggio 1994 al 5 dicembre dello stesso anno, con il Governo Berlusconi, in Senato, pur in presenza di un aspro scontro politico nel paese e nelle istituzioni, sono state richieste dall'opposizione soltanto 15 verifiche del numero legale in nove sedute, con complessive 190 votazioni elettroniche. Nel periodo dal 17 maggio 1996 al 12 dicembre dello stesso anno, con il Governo Prodi e con la maggioranza dell'Ulivo, sempre in Senato, sono state richieste dall'opposizione ben 352 verifiche di numero legale in 52 sedute, con complessive 593 votazioni elettroniche.

Io credo non ci sia bisogno di alcun commento, signor Presidente, se non la considerazione, per noi dell'Ulivo del tutto ovvia, che il senso delle istituzioni e dello Stato, la responsabilità verso il paese e – permettetemi l'espressione – lo stile con cui si interpreta il proprio ruolo non possono piegarsi a logiche di schieramento, di maggioranza o di opposizione, ma debbono avere, sempre e soltanto, come punto di riferimento, l'interesse generale del paese. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Curto. Non essendo presente in Aula, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Parola. Ne ha facoltà.

PAROLA. Signor Presidente, signori senatori, vorrei spendere poche parole su una questione che in qualche modo ritengo di dubbio gusto: questa Sala della Pallacorda.

Quando si evocano fantasmi del passato si corrono sempre seri pericoli, i fatti della storia possono sfuggire di mano. I senatori del Polo e della Lega non è che siano dei moderni apprendisti stregoni, ma quello che mi preoccupa è che non hanno il senso del ridicolo. Vedete, per quanti sforzi abbia fatto, non ho trovato tra le file del Polo l'avvocato di Arras; nè devo dire che, a guardare i fatti, la storia finì bene per i moderati, i monarchici, i federalisti nella Sala della Pallacorda, e non solo loro, perchè furono ghigliottinati dai loro stessi compagni di Sala. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Carcarino*).

È lecito chiedersi, d'altronde, poichè in quella Sala c'era il signor Guillotin, chi sia il signor Guillotin che in questo momento sta nella cosiddetta Sala della Pallacorda.

SALVI. Infatti, il senatore Rotelli, saggio, è rimasto qua. (*Ilarità*).

PAROLA. Credo che dobbiamo tornare alla politica, al confronto, alla discussione, al merito dei problemi e non alle guerre epocali che sollecitano i peggiori istinti e non permettono di pervenire ad una verità comune.

È per questo che dedicherò il mio intervento proprio a quel ragionamento avanzato da alcuni colleghi dell'opposizione e ad una motivazione che è stata ripresa dai giornali, perchè ritengo che questo sia l'argomento che possiamo prendere in considerazione con più serietà.

Il Governo ha inserito nel provvedimento collegato parti nuove, ha fatto una furbizia da condannare, perchè su questo l'opposizione non avrebbe potuto presentare nuovi emendamenti: questa è stata la principale argomentazione di chi ha voluto tenersi sul terreno della politica.

VENTUCCI. Altre 45 ne avete messe!

PAROLA. La maggioranza di queste parti però è stata inserita dal Governo accettando emendamenti presentati da ambedue gli schieramenti. Vi erano quindi tutte le condizioni per discuterne in Aula – dove c'erano gli emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione – se il Polo avesse accettato di ridurre gli emendamenti alle questioni rilevanti.

Sono state introdotte nel collegato le norme sulla semplificazione delle procedure per le concessioni edilizie e per le opere minori, nonché gli stanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica ed il risanamento degli Istituti autonomi case popolari. Si tratta di provvedimenti di cui abbiamo discusso approfonditamente per due anni e su cui c'è stato più volte il voto di questa Assemblea, voto espresso alla quasi unanimità. Si tratta di norme, d'altronde, il cui inserimento nel collegato è stato sollecitato unitariamente da parte delle relative Commissioni di merito: la Commissione ambiente e la Commissione lavori pubblici. In Commissione non erano state approvate, ma era già stato preannunciato – e per questo abbiamo presentato gli emendamenti relativi – che tali norme sarebbero state ridiscusse in Aula.

Devo anche dire che nei colloqui di questi giorni numerosi colleghi del Polo avevano espresso la volontà di firmare gli emendamenti della maggioranza. Abbiamo avuto dei colloqui e degli incontri – è notorio – in cui unitariamente si riteneva che questa parte dovesse entrare nel collegato.

Non vi è quindi nulla di scandaloso se il Governo ha ritenuto di venire incontro a questa richiesta. D'altronde, le procedure semplificate per le opere minori sono ormai in vigore da circa due anni e hanno dato buona prova di sé, come attestano le richieste avanzate dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Per quanto riguarda i problemi dell'edilizia residenziale pubblica, si tratta di mettere in moto investimenti per 18.000 miliardi, tra pubblici e privati, che non vengono richiesti alle tasche degli italiani perchè sono giacenti ormai da anni e attendono di essere spesi. Inoltre, questi stanziamenti, che possono creare migliaia e migliaia di posti di lavoro (poichè sappiamo che un posto di lavoro nel settore edile corrisponde a quattro posti nell'indotto), sono finalizzati alla riqualificazione delle nostre città e delle aree urbane, quindi, possono dare una boccata di ossigeno ad un settore in crisi come quello delle costruzioni, per di più sul terreno qualificato del risanamento del nostro territorio e delle nostre città. Credo quindi che vada salutato positivamente l'inserimento nel disegno di legge collegato di questi provvedimenti qualificati e qualificanti.

Ritengo che in realtà il comportamento del Polo sia scaturito dalla constatazione di aver subito una pesante sconfitta politica, poichè non è riuscito nel suo intento di dividere la maggioranza, nè di contraddire con le proprie tesi le proposte che il Governo ha presentato all'opinione pubblica con la manovra finanziaria. Non è stato in grado di gestire sul terreno politico il grande movimento di massa che pure aveva suscitato e allora ha cercato di allontanare la decisione politica, di imbrigliarla, di far sì che il Governo avesse difficoltà a rispettare i tempi; non hanno altro senso i 3.400 emendamenti e la decisione di mantenerli.

Credo che questo Governo abbia una responsabilità verso il paese, e non solo verso il Parlamento, verso quei milioni di cittadini che stanno lavorando per il risanamento, quelli che si alzano alle sei del mattino per lavorare magari ad 1.200.000 e 1.300.000 lire al mese e che sono l'elemento su cui si fonda il risanamento di questo paese. O anche quei milioni di cittadini che, come ci ha detto il ministro Visco, hanno pagato le tasse – certamente non volentieri – e non hanno seguito le indicazioni del boicottaggio, visto che hanno pagato nella misura che il Ministro delle finanze ci ha riferito.

Credo che ormai sia penetrata nel Polo e nella Lega la convinzione che questa finanziaria ci porterà in Europa, che il paese acquisterà una sua stabilità, che il Governo si è rafforzato e si sta rafforzando. Forse, se noi italiani realizziamo alcuni di quei comportamenti virtuosi che sono necessari, non possiamo raggiungere l'obiettivo realistico del tre per cento nel rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo? Non credo che siamo inferiori ai tedeschi, ai francesi, agli spagnoli; certamente abbiamo bisogno di mettere a posto i nostri conti e le nostre carte ma devo

dire che anche in questa situazione non vedo tutto nero. Sono orgoglioso di essere un cittadino italiano e un cittadino europeo e sento che in contrasto con il catastrofismo, il disfattismo degli uomini del Polo e, purtroppo, di parti importanti dell'opinione pubblica, che sostengono che vada tutto male in questo paese, sta nascendo un nuovo patriottismo, un nuovo senso della comunità, del paese.

È con questa finanziaria, è con la fiducia chiesta dal Governo che abbiamo fatto un nuovo decisivo passo avanti verso il risanamento. Vedete, amici del Polo e della Lega, vogliamo entrare in Europa anche con voi, però non ci comprendiamo perchè la vostra testa è rivolta altrove: qualcuno di voi ha in testa le frequenze, altri il presidenzialismo, ma, se le cose vanno bene, questa esigenza non è così sollecita e importante; altri hanno in testa l'indipendenza della Padania che io come torinese – consentitemi una battuta una volta ogni tanto – non ho mai capito se sia la terra del Po o il territorio degli uomini dai piedi grandi, la «pedania». (*Ilarità*).

Di fronte a ciò voglio affermare che questo Governo si è meritata la fiducia ma – mi rivolgo a tutti, compreso me stesso – è solo un primo passo verso il risanamento perchè forse è più facile il risanamento rispetto alla costruzione del nuovo: il nuovo lo dobbiamo costruire insieme; sarebbe estremamente preoccupante se il Polo e la Lega lo lasciassero fare soltanto a noi. Ritengo che da questa sconfitta politica sarebbe ora che il Polo e la Lega Nord traessero elementi di riflessione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, chi come me accede per la prima volta a un'Aula parlamentare è inevitabilmente in debito di esperienza e di competenza rispetto a chi vi siede da molto tempo, ma conserva un piccolo vantaggio: quello di avere una mente vergine, capace di stupirsi di quel che accade, e uno spirito ingenuo, nel senso etimologico della parola, che non piega il ginocchio di fronte all'esistente considerandolo necessario, ineluttabile, naturale.

Provo dunque stupore e rammarico: non sono per nulla disposto a considerare quanto accade come naturale e inevitabile. Nei fatti che stanno avvenendo c'è una quota di patologia troppo alta, non solo perchè c'è un'Aula semivuota programmaticamente in quanto l'opposizione ha deciso di lasciarla, ma anche per l'insieme della situazione e della condizione in cui questo ramo del Parlamento è chiamato a votare un disegno di legge che, di per sè solo, rappresenterebbe, ove fosse esaminato dal Parlamento in sede legiferante, il lavoro di tutto un anno. Non solo l'Aula semivuota mette in difficoltà chi vi siede, ma è tutto l'insieme delle rilevanti restrizioni: di tempo, di possibilità di analisi, di controllo, di verifica e di facoltà di fornire contributi positivi. Centosessanta pagine scritte fittamente rappresentano il lavoro legislativo di un anno

intero, una specie di *summa* universale che siamo chiamati ad approvare con un atto di fiducia che in realtà è un atto di fede, che può essere giustificato dalla probità intellettuale, morale e politica degli esponenti del Governo, ma rimane tale. Il Parlamento è sempre meno un organo legiferante e sempre più un organo ratificante con moderate facoltà di addizione.

Non è costruttivo gingillarsi nel palleggiamento delle responsabilità. Certo l'opposizione può dire che si ritira perchè le è stata negata ogni possibilità di essere presente in modo costruttivo, e il Governo può replicare che ha posto la fiducia perchè con oltre 3.500 emendamenti non si poteva fare altrimenti; l'opposizione può ribattere ancora che i loro emendamenti sono necessari perchè il Governo non dà loro ascolto, chiede delle deleghe e la esautora completamente; il Governo ribatte, in questo eterno ping-pong, che deve agire così perchè alla fine occorre pur decidere e il compito dell'opposizione non è quello di far sempre accettare le proprie linee ma di elaborare dei veri e propri programmi alternativi. Con il palleggiamento delle responsabilità non si va lontano: si alimenta la polemica ma non si individuano i rimedi. È invece nella ricerca dei rimedi che occorre impegnare le nostre intelligenze, per evitare lo stupore che l'animo ingenuo prova nel vedere il Parlamento in questa situazione dolorosa.

Il Parlamento deve tornare ad essere organo legiferante. Se le grandi rivoluzioni sono quelle che avvengono senza fare rumore, una grande rivoluzione si è già realizzata nel trasferimento tacito del potere legiferante agli organi del Governo. Occorre recuperare questa funzione centrale del Parlamento evitando, anche in questo caso, il palleggiamento per cui il Governo dice di essere costretto a predisporre decreti-legge perchè il Parlamento non legifera, mentre il Parlamento risponde di essere impossibilitato a legiferare perchè tutto il suo tempo e il suo impegno sono dedicati alla conversione dei decreti-legge. Con il palleggiamento delle responsabilità non se ne esce.

Bisogna spezzare questo circolo vizioso, questa concatenazione di cause ed effetti in cui ogni passaggio esalta ed amplifica dannosamente il precedente. Occorre ridurre la domanda di legificazione affinché il Parlamento sia in grado di rispondere a questa domanda ridotta. Occorre affrontare con determinazione il tema delle riforme costituzionali ed istituzionali.

Come ottenere questa riduzione della domanda di legislazione? In parte già lo si è fatto delegando una quota notevole di poteri legislativi alle Regioni e su questa via occorre proseguire. Occorre che la riforma Bassanini venga approvata anche dall'altro ramo del Parlamento; occorre andare ad un concreto trasferimento di potestà legislative dal centro alla periferia; occorre che il Governo accetti ed intraprenda la strada della disciplina con regolamento di una vasta parte di materie che oggi continua a disciplinare per legge.

In questa *summa teologica* di 160 pagine che ci è stata affidata, una larga parte delle materie poteva essere disciplinata con regolamento. Sappiamo bene quali sono i pericoli, vale a dire che il regolamento venga disatteso dall'autorità giudiziaria, che incontri l'impatto di un ricorso



alla giurisdizione amministrativa. Pertanto, in sede di riforma costituzionale dovremo disciplinare anche questi aspetti. Dovremo stabilire, ad esempio, che il potere del giudice di disapplicare un regolamento viene meno. Il giudice è unicamente titolare della potestà di sollevare un giudizio incidentale davanti ad un organo diverso, verosimilmente decentrato, che a sua volta valuti la legittimità del regolamento con l'eventuale compresenza di esponenti del Governo che tale regolamento ha emanato.

Anche questa è una materia che dovrà essere oggetto di esame e di riflessione in sede di riforma costituzionale. Occorrerà non solo accettare ma anche potenziare il meccanismo delle deleghe se vogliamo arrivare ad una riduzione di domanda legislativa verso il Parlamento. Non bisogna dolersi perchè la delega è stata conferita bensì esigere una più serrata definizione dei requisiti della sua legittimità che i criteri direttivi siano ulteriormente specificati, i limiti temporali ulteriormente precisati, la definizione dell'oggetto ulteriormente circoscritta, la possibilità di controllo ulteriormente rafforzata. Occorre seguire questa strada per arrivare al recupero della funzionalità e quindi della vera centralità del Parlamento, che rischia di essere ridotta ad oggetto declamatorio.

Inoltre, occorrerà porre mano anche alle procedure interne del Senato, al meccanismo per cui troppa poca materia viene risolta in sede di Commissione. Occorrerà aumentare i poteri deliberanti delle Commissioni sottraendole all'ipoteca per cui anche una sola quota dei partecipanti può impedire il passaggio alla sede deliberante. Quante volte in quest'Aula ci siamo trovati ad affrontare temi di modestissimo rilievo, che potevano benissimo essere risolti e definiti in sede di Commissione.

Occorrerà correlativamente conferire al Governo un potere sull'agenda dei lavori parlamentari e assegnare al medesimo una quota prestabilita di disegni di legge che dovranno avere una corsia preferenziale e lo stesso occorrerà fare nei confronti dell'opposizione: anch'essa dovrà aver diritto ad una quota di disegni di legge, con facoltà di presentazione dei medesimi, di inserimento all'ordine del giorno, nonchè di discussione in tempi brevi in Aula.

Allora, occorre ragionare insieme su questo avvenimento doloroso che colpisce tutti: mi riferisco al Parlamento programmaticamente semi-vuoto, alla difficoltà del Senato di legiferare e di svolgere adeguatamente il suo compito. Occorre ragionare insieme con disponibilità mentale su come ricondurre a razionalità un sistema ormai impazzito. L'esercizio integrale delle potestà, vuoi della maggioranza vuoi dell'opposizione, finisce con l'annullarle; l'esercizio integrale dei poteri di interdizione da parte dell'opposizione ha finito col vanificare il contributo stesso dell'opposizione; l'esercizio integrale dei poteri di pressione nei confronti della maggioranza ha finito col ridurre grandemente anche il possibile contributo della maggioranza.

Ricordo che in sede di Commissione giustizia furono presentati alcuni emendamenti, pochissimi, quattro o cinque, un paio dei quali di notevole importanza e rilievo, varati con il parere favorevole del Governo. Nemmeno questi hanno potuto trovare ingresso in nome della necessità

di squilibrare il meno possibile il testo rispetto a quello già votato da un ramo del Parlamento: non solo l'opposizione si lamenta, quindi.

Allora, ne discende la necessità per tutti di porre mano alle riforme costituzionali e regolamentari senza l'ipnosi di parole d'ordine, come presidenzialismo o altro. Ben di più e ben di più grave è sul tappeto. Occorre recuperare quel che i classici dicevano e cioè che il legislatore, e soprattutto il legislatore costituzionale, legiferi dietro il velo dell'ignoranza, senza cioè sapere a chi gioveranno le norme che egli si accinge a varare. Legiferare dietro il velo dell'ignoranza vuol dire abbandonare i preconcetti, i pregiudizi e le parole d'ordine, avendo presente soltanto la dolorosa realtà che in questi giorni stiamo vivendo.

Tra le molte frasi, che forse con eccesso di iperbole ieri sera sono state pronunciate, una mi ha particolarmente colpito; un senatore dell'opposizione ha affermato con veemenza: non sarete sempre voi al Governo e quando lo saremo noi vi riserveremo lo stesso trattamento. È un concetto estremamente preoccupante; d'altra parte appartiene alla logica del circolo vizioso cui facevo cenno pochi attimi fa. Dobbiamo spezzare questo circolo vizioso facendo presente che, se è vero o verosimile quanto affermato, è vero sicuramente anche l'opposto: se l'opposizione domani sarà al Governo, rischierà essa stessa di trovarsi impantanata in tutti gli ostacoli, le difficoltà procedurali, gli impedimenti nei quali si è trovata impantanata questa maggioranza.

Pertanto dobbiamo evitare categoricamente, attraverso una concorde volontà di porre mano alle riforme costituzionali, senza farne oggetto di baratto e senza farne oggetto di strumentalizzazione, che ogni maggioranza sia chiamata a rispondere davanti ai suoi elettori non per quel che ha fatto, nel bene o nel male, ma per quel che non è riuscita a fare. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

GUBERT. Ci si nasconde dietro la propaganda!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato a parlare.

Dichiaro chiusa la discussione sulle questioni di fiducia poste dal Governo.

Poichè il calendario dei lavori prevedeva per lunedì 16 dicembre, alle ore 11, il seguito di tale discussione, conseguentemente tale seduta non avrà più luogo. Il seguito della discussione del disegno di legge n. 1704 è pertanto rinviato alla seduta di lunedì 16 dicembre, alle ore 16,30, con le dichiarazioni di voto sulle questioni di fiducia e il voto finale sul provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 16 dicembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 16 dicembre 1996, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1704) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria - Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 11,55*).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

## Allegato alla seduta n. 100

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 13 dicembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VELTRI, DI ORIO, BRUNO GANERI, DANIELE GALDI, LOMBARDI SATTRIANI e MIGNONE. – «Istituzione del corso di laurea, del diploma di specializzazione e del dottorato di ricerca in servizio sociale» (1864).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANFROI. – «Norme per la determinazione del trattamento provvisorio di pensione dovuto dalle casse pensioni amministrato dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro» (1865).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Norme in tema di espropriazione forzata immobiliare e di atti affidabili ai notai» (1800), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

SERENA. – «Abolizione della tassa annuale di concessione sul passaporto» (1790), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

SERENA. – «Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: IRPEF, contributo al Servizio sanitario nazionale» (1792), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

SPERONI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Recepimento nella Costituzione della Repubblica italiana del principio di autodeterminazione dei popoli ed introduzione di conseguenti norme referendarie» (1803), previo parere della 3ª Commissione;

SERENA ed altri. – «Applicabilità delle norme di cui all'articolo 128 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, relative alla vendita di oggetti di antiquariato» (1830), previ pareri della 2ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

MANCONI ed altri. – «Disposizioni concernenti lo sfruttamento sessuale dei minori» (1820), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

MUNGARI e VENTUCCI. – «Norme per l'istituzione di una zona franca produttiva di Gioia Tauro» (1662), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MUNGARI e VENTUCCI. – «Norme per l'istituzione di una zona franca produttiva di Crotona» (1663), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

AZZOLLINI e VENTUCCI. – «Istituzione di una zona franca nel comune di Molfetta» (1669), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

SERENA. – «Norme per la stesura dei modelli prestampati di contratto commerciale, di polizza assicurativa e di licenza software» (1785), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

SPECCHIA ed altri. – «Sanatoria delle opere abusive completate entro il 31 dicembre 1995» (1817), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme**

In data 13 dicembre 1996 i senatori Cozzolino, Contestabile, Monteleone, Carpinelli e Saracco hanno dichiarato di apporre la loro firma

alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

### Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, CAPONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la multinazionale americana Lear, *leader* nel settore degli interni d'auto, ha deciso di vendere l'intero stabilimento di Bruino (Torino) dove si effettua il taglio e cucito della copertura dei sedili ed ha contemporaneamente annunciato la sua intenzione di procedere al licenziamento di 458 esuberi;

che la Lear ha numerosi siti produttivi in corrispondenza di altrettanti poli della Fiat (Torino, Melfi, Cassino, Termini Imerese, Caivano e Pozzilli);

che i lavoratori e le organizzazioni sindacali sono giustamente preoccupati; questi esuberi potrebbero essere l'inizio di un taglio netto all'organico di una multinazionale di cui la Fiat possiede il 20 per cento delle azioni; da quello che si conosce i primi ad essere licenziati potrebbero essere proprio quei giovani che avevano appena firmato un contratto a tempo determinato o di formazione lavoro;

che ad impressionare è la durezza della vertenza; sembra che l'azienda voglia procedere entro breve termine (si parla di sei mesi) al suo piano di ristrutturazione che adesso colpisce gli stabilimenti attorno a Torino;

che, mentre la Lear afferma di avere grossi problemi di bilancio, conferma di essere tuttora l'azienda *leader* del mercato interno statunitense, collocata al decimo posto nel mondo nella graduatoria dei fornitori automobilistici; è utile ricordare che al 1° giugno 1996 la Lear aveva alle sue dipendenze ben 40.000 lavoratori collocati in 131 impianti situati in 19 paesi, di cui 8.000 lavoratori impiegati in Europa;

che la strategia della Lear è basata sulla allocazione degli impianti in prossimità delle sedi dei clienti; questa strategia probabilmente avrà anche comportato delle conseguenze dal punto di vista della gestione dei costi ma ancora una volta a farne le spese sono i lavoratori, quegli stessi lavoratori che hanno contribuito all'arricchimento dell'azienda,

si chiede di conoscere le reali intenzioni della Lear che potrebbero dar luogo al maggior numero di disoccupati di tutto il Nord Italia.

(3-00546)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CAMERINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che lo studio Artis (Analisi dei rischi per Trieste nell'industria e nei servizi) commissionato dalla regione Friuli-Venezia Giulia alla so-

cietà Eidos (1990-1991) ha evidenziato numerose carenze nella sicurezza del trasporto di GPL previsto dal progetto di deposito da realizzare nel comune di Muggia (Trieste) presentato dalla Monteshell;

che la Conferenza dei servizi, alla quale hanno partecipato tutti i comuni e gli altri enti locali coinvolti, ha recepito completamente le conclusioni dello studio Artis e ha individuato i punti critici del progetto nella movimentazione del GPL via terra e via mare;

che uno studio dell'Ezite (Ente zona industriale di Trieste) elaborato nel 1991 da un gruppo di lavoro al quale hanno partecipato gli stessi comuni e gli altri enti locali interessati ha approfondito sotto il profilo tecnico le carenze delle infrastrutture indispensabili per garantire un adeguato livello di sicurezza nella movimentazione del GPL;

che i consigli comunali di Trieste e di Muggia e la regione Friuli-Venezia Giulia hanno emesso dei pareri dai quali emerge la forte preoccupazione per i rischi del trasporto di GPL nei rispettivi territori e hanno condizionato un parere positivo a grandi e costose opere per l'adeguamento della viabilità e dell'organizzazione portuale;

che il referendum consultivo del comune di Muggia indetto nel luglio del 1992 ha evidenziato la netta contrarietà della popolazione di tale comune ad ospitare gli impianti di GPL;

che il Ministro dell'ambiente nel 1994 ha dato un parere che vincola l'eventuale autorizzazione a precise prescrizioni per la sicurezza della movimentazione di GPL, prescrizioni il cui rispetto è estremamente aleatorio e richiede comunque grandi lavori per l'adeguamento delle infrastrutture;

che la Monteshell con la vendita dei terreni dell'ex raffineria Aquila ha implicitamente preso atto delle difficoltà di realizzare il deposito garantendo contemporaneamente la necessaria sicurezza del traffico di GPL via terra e via mare;

che, secondo quanto pubblicato il 22 novembre 1996 dal quotidiano economico «Italia Oggi» e dal «Gazzettino» l'8 dicembre 1996, si starebbe per realizzare un deposito di GPL, di analoghe dimensioni ma con tecnologie meno sicure, proprio sull'area ceduta dalla Monteshell, da parte della società Seastock,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che la ricca documentazione tecnica, i pareri ufficiali, la volontà della maggioranza dei cittadini di Muggia e la decisione della Monteshell escludano un ritorno a progetti di realizzazione di depositi di GPL da parte di altre società;

se, qualora sia stato presentato un nuovo progetto, questo debba percorrere tutto l'iter previsto dalle leggi vigenti, e debba essere in particolare compiuta una valutazione di impatto ambientale che tenga conto oltre che delle precarie condizioni delle infrastrutture anche delle diverse, meno sicure, caratteristiche tecnologiche del deposito e del suo impatto su progetti di diversa e più conveniente utilizzazione dell'area.

(4-03422)

PERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scorso 16 luglio 1996 il Consiglio regionale delle Marche ha approvato la legge regionale n. 34 concernente «norme per le nomine e designazioni di spettanza della regione»;

che detta legge prevede, all'articolo 5, che le candidature debbano essere corredate, tra l'altro, da una relazione la quale contenga, prima ancora di una dichiarazione di «assenza di motivi ostativi derivanti da soggettiva posizione penale, civile o amministrativa», una «dichiarazione di non appartenenza a logge massoniche»;

che il 5 agosto 1996, con rapidità da guinness dei record dei burocrati, il commissario di Governo presso la regione Marche ha vistato detta legge, a norma dell'articolo 127 della Costituzione;

che l'articolo 18 della Costituzione della Repubblica italiana afferma, al primo comma, che «i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale» e, al secondo comma, che «sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazione di carattere militare»;

che l'articolo 3 della stessa Costituzione recita testualmente: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...»;

che a memoria e intuizione, certo fallibili, dello scrivente non risulta che i citati articoli della Costituzione siano stati recentemente abrogati o modificati nè è presumibile che lo saranno nella istituenda Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione, data la ben nota, e più volte affermata anche dal Capo dello Stato, «sacralità» dei principi fondamentali tra cui sembra doversi annoverare quelli sanciti dai citati articoli 3 e 18 della Costituzione;

che sempre a memoria malferma dello scrivente non risulta che esistano leggi che equiparino le regolari logge massoniche ad «associazioni segrete» o «organizzazioni di carattere militare»,

si chiede di conoscere:

quale testo della Costituzione il rappresentante del Governo presso la regione Marche abbia consultato e, ove si tratti di quello attuale e vigente, perchè non abbia rifiutato di apporre il proprio visto su una legge contraria alla lettera e allo spirito di tale sacro testo;

se non si intenda ricorrere ai mezzi costituzionalmente previsti per il conflitto di attribuzione contro la regione Marche per questa, allo stato, palese e grave violazione delle libertà fondamentali di associazione e di organizzazione;

se ad avviso del Governo questa legge della regione Marche non sia da attribuirsi ad un clima di «regime» o di «egemonia culturale» che, secondo alcune malelingue che sarebbe opportuno smentire, si diffonde in questo paese e ne minaccia la vita democratica.

(4-03423)

CARCARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*  
– Poichè all'interrogante è stato segnalato il caso, non isolato, di un lavoratore che, avendo chiesto la prosecuzione del rapporto di lavoro da 60 a 62 anni, si è visto porre dall'azienda in cassa integrazione, nono-



stante il medesimo fosse già da tempo assente dal luogo di lavoro in quanto in stato di malattia, e tenendo presente che, nel caso specifico, la coercitiva collocazione in cassa integrazione ha decurtato la sua retribuzione, rendendola inferiore a quella che gli sarebbe derivata dall'essere in pensione, costringendo quindi il lavoratore a rassegnare le dimissioni, si chiede di sapere se non si ritenga censurabile il comportamento dell'azienda e se non si ritenga opportuno emanare una direttiva nei confronti degli uffici periferici del Ministero del lavoro affinché in caso di procedure di cassa integrazione vengano esclusi quei lavoratori che hanno fatto richiesta di prosecuzione del rapporto di lavoro ai sensi della legge 29 dicembre 1990, n. 407.

(4-03424)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che il recente accordo-quadro per il personale del Corpo di polizia penitenziaria prevede all'articolo 2 l'obbligo per ciascun appartenente di espletare mensilmente almeno due turni notturni, indipendentemente dalla qualifica rivestita e dal posto di servizio;

che l'applicazione rigida di tale normativa ha provocato gravissimi disservizi in quegli uffici (conti correnti, matricola, eccetera) in cui è necessaria una competenza specifica ed una professionalità che si acquista solo con l'esperienza;

che tali disagi sono presenti in tutte le carceri d'Italia, soprattutto negli uffici matricola, il cui personale ha incombenze delicatissime (posizione giuridica, scarcerazioni, eccetera) che non possono essere affidate, proprio per la professionalità richiesta e per la loro rilevanza anche sulla libertà degli imputati (si pensi ad uno sbaglio nella posizione giuridica o nel calcolo di una pena), a chi è abituato a servizi di tutt'altra natura;

che tutto questo ha causato disagi nei servizi e demotivazione nel personale addetto agli uffici matricola, poichè, rientrando dopo due giorni dal turno di notte, gli addetti a questi uffici troveranno, nella ipotesi più fortunata, il lavoro arretrato di due giorni, dato che chi li ha sostituiti non era in grado di svolgerlo e ciò senza voler ipotizzare scarcerazioni erroneamente eseguite o ritardate,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza del grave problema sopra enunciato e delle contraddittorie soluzioni indicate nelle circolari del Ministero di grazia e giustizia del 15 e 18 ottobre 1996;

quali iniziative si intenda adottare per eliminare tale problema nel più breve tempo possibile.

(4-03425)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la pretura di Pachino (Siracusa) è allo stato priva di cancelliere e di collaboratore di cancelleria;

che un funzionario è applicato per due giorni alla settimana (mercoledì e sabato) mentre negli altri quattro giorni feriali nessuno è in grado di ricevere atti, attestandone l'avvenuto deposito in quella data;

che tale situazione crea gravi disagi ai cittadini e agli avvocati (si pensi, ad esempio, alla necessità di depositare un atto di appello nel giorno di scadenza: se non è mercoledì o sabato si sarà costretti a recarsi alla pretura più vicina, distante più di venti chilometri,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare i disagi e le disfunzioni sopra elencati.

(4-03426)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nella prospettiva del rilancio economico ed occupazionale del Mezzogiorno la legge n. 784 del 1980 prevede un programma di finanziamenti per la metanizzazione del Mezzogiorno e la delibera del CIPE dell'11 febbraio 1988 elenca i comuni che possono fruire del servizio quale ulteriore veicolo di progresso e di benessere sociale;

che i consorzi per la metanizzazione dei comuni di Vittoria, Acaete, Santa Croce Camerina, Monterosso Almo, Giarratana, Comiso e Mazzarrone non sono stati ammessi ai finanziamenti a causa di obiettive difficoltà da parte degli enti comunali aderenti al consorzio che hanno impedito loro di adempiere, nei tempi dovuti, a tutte le procedure tecniche ed amministrative che avrebbero consentito loro di ottenere i finanziamenti,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in deroga allo scopo di consentire una riapertura dei termini affinché i comuni siano ammessi comunque al beneficio dei finanziamenti, oppure ritenga opportuno porre in essere atti legislativi che consentano ai comuni di cui sopra finanziamenti alternativi allo scopo di definire le importanti opere pubbliche e nello stesso tempo favorire sbocchi occupazionali.

(4-03427)

MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che alcuni mesi fa la stampa ha pubblicato di alcuni parlamentari che avrebbero incassato, come buonuscita, cento milioni e, in alcuni casi, miliardi;

constatato che dalla TV, al TG2 delle 17,15, si è saputo che il pentito Di Maggio, che continua ad accusare Andreotti, avrebbe incassato 500 milioni dallo Stato, senza specificare per quali altri riconoscimenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti siano i pentiti che hanno ricevuto questo tipo di buonuscita;

a quanto ammonti la spesa annua sostenuta dallo Stato a questo titolo;

chiede inoltre di sapere come ha già fatto in precedenza: di che tipo di delitti si deve fare autore per diventare un pentito e per poter usufruire di questa buonuscita miliardaria anche perchè sembra che lo Stato italiano sia in grado di far vincere più con la giustizia che con le lotterie.

(4-03428)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, per la copertura urgente dei posti vacanti nel tribunale di Verbania, la Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, in data 5 dicembre 1996, ha disposto l'avvio del procedimento di trasferimento d'ufficio dei signori Lorena Di Martino, Pietro Oribone e Stefania Giannone,

si chiede di sapere se l'organo ministeriale precedente disponesse di altre e più ufficiali motivazioni diverse da quelle usate, che qui si trascrivono: «trasferimento d'ufficio per la copertura urgente di posti vacanti nel suindicato tribunale e nelle predette qualifiche come da delibera dell'ordine degli avvocati e procuratori del 6 novembre 1996 (che si allega) e interrogazione parlamentare del dep. Preioni del 29 ottobre 1996». (*sic!*).

(4-03429)

CURTO, BEVILACQUA, SPECCHIA, PACE, BORNACIN, PEDRIZZI, MACERATINI, CUSIMANO, TURINI, COLLINO, MAGNALBÒ, MARTELLI, GRECO, BALDINI, PORCARI, BONATESTA, MARRI, RECCIA, PELLICINI, MAGGI, DEMASI, COZZOLINO, CASTELLANI Carla, RAGNO, PONTONE, CARUSO Antonino, PALOMBO, MONTELEONE, TAROLLI, DENTAMARO, BASINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è notorio lo stato di grave crisi che affligge l'economia nazionale;

che la situazione di esasperazione in cui versano gli agricoltori risulta essere determinata anche dall'incertezza delle scelte che il Governo andrà a fare sul futuro del settore agricolo;

che proprio per questi motivi molti agricoltori, costituitisi in movimento spontaneo (si ha notizia di un grosso movimento spontaneo costituitosi nei giorni scorsi a Mesagne, provincia di Brindisi, territorio a grande vocazione naturale agricola);

che tali movimenti si sono rivolti ai prefetti, al Ministro delle risorse agricole, al Presidente del Consiglio e a tutti i parlamentari per conoscere «in modo esplicito quale futuro attende le loro imprese»;

che tali movimenti denunciano:

a) l'impossibilità di far fronte a qualsiasi condono proposto dalle leggi in vigore per il pagamento dei contributi agricoli unificati pregressi;

b) l'impossibilità di far fronte ai pagamenti dei contributi agricoli unificati in essere (maturati e maturandi) perchè sproporzionati rispetto alla paga reale percepita dai braccianti agricoli;

c) l'incollocabilità sui mercati delle produzioni agricole meridionali;

d) la totale mancanza di una piattaforma politica di tutela delle produzioni e dei prezzi a tutti i livelli istituzionali;

e) la progressiva sottrazione delle quote di produzione del pomodoro dalle nostre zone in favore di altre regioni;

f) la penalizzante politica comunitaria che esclude completamente le nostre produzioni dal resto d'Europa;

che in conseguenza di ciò tali movimenti spontanei chiedono:

a) l'immediato ritiro delle cartelle esattoriali e dei relativi avvisi di mora emessi per il recupero dei contributi agricoli unificati pregressi;

b) il riconoscimento degli usi, consuetudini, costo della vita locali per la rideterminazione dei contributi agricoli unificati con eventuali integrazioni da parte dello Stato per ciò che riguarda i diritti previdenziali spettanti ai lavoratori agricoli;

c) una seria ed adeguata piattaforma che tuteli, promuova ed incentivi i consumi delle produzioni tipiche mediterranee su tutto il territorio nazionale;

d) il riconoscimento e la tutela di zone DOC per le carciofaie tipiche brindisine, le uve da vino e i pomodori pelati finiti ed etichettati;

e) l'abbattimento dei costi del carburante e dell'energia elettrica ad uso agricolo;

f) l'abbattimento dei costi autostradali per i trasporti delle produzioni agricole meridionali su tutto il territorio nazionale;

g) l'abbattimento delle aliquote IVA sugli acquisti dei prodotti fito-sanitari legati all'agricoltura e di fertilizzanti, sementi e piantine;

h) il rispetto delle ripetute promesse da parte del Governo di affrontare e promuovere una concreta ed efficace riforma agricola che consenta alle aziende meridionali di entrare in Europa con pari dignità rispetto al resto della Comunità europea,

gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza le valutazioni del Governo in materia e se il Governo stesso non intenda intervenire strutturalmente nel comparto agricolo per una riforma che rivitalizzando il settore possa rappresentare il momento del decollo per l'asfittica economia meridionale e nazionale.

(4-03430)

MARRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –  
Premesso:

che da tempo è in costruzione la superstrada E78 Grosseto-Fano, denominata «La Due Mari»;

che il progetto di massima dell'intero tratto fu redatto nel 1986 dalla provincia di Arezzo, protocollato in data 28 ottobre 1986 dall'archivio progetti ANAS e approvato dal consiglio di amministrazione di questa il 14 settembre 1988;

che negli anni successivi l'ANAS ha suddiviso l'intervento in 6 lotti, dei quali solo il sesto è funzionale, e ha proceduto ad affidamenti in appalto mediante la formula della concessione per progettazione ed esecuzione dei lavori per i lotti primo, secondo, terzo e sesto (finanziati con il primo programma triennale);

che il lotto n. 1 (lunghezza chilometri 2,528, dall'innesto con la strada comunale dello Scopetone al campo sportivo di Palazzo del Pero) è stato ultimato, mentre il tratto di strada costruito è in fase di collaudo

e non può essere aperto al traffico e interconnesso con la viabilità esistente senza il completamento del secondo lotto successivo;

che il lotto n. 2 (lunghezza chilometri 1,847, dal campo sportivo alla località Intoppo), dopo alterne vicende per il fallimento dell'impresa aggiudicataria, è stato messo a disposizione dell'ANAS per l'avvio di un nuovo appalto;

che solo agli inizi del 1996 l'ANAS ha stabilito di procedere ad un nuovo appalto;

che nel mese di giugno, a causa dell'inversione di un computo metrico a corpo con uno a misura, la gara è stata annullata, prevedendosi l'inizio della nuova procedura per il mese di ottobre;

che qualche giorno fa l'ufficio gare dell'ANAS di Roma ha dichiarato la sospensione della gara ancora una volta per errori tecnici, per la dimenticanza da parte degli addetti di allegare il «solito» computo metrico, causando un ulteriore dannoso ritardo nella realizzazione dell'infrastruttura, nonché danni economici per i cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti s'intenda adottare per contribuire ad una rapida e più dettagliata realizzazione del progetto;

quali siano i motivi dei ritardi da parte dell'ANAS nell'avviare, di volta in volta, le procedure di gara e i motivi dei ripetuti errori da parte dei tecnici;

quali provvedimenti siano stati e saranno adottati nei confronti di questi ultimi;

se non si ritenga, infine, di effettuare maggiori controlli per evitare che abbiano ancora a verificarsi i suddetti errori che, di fatto, fino a oggi hanno impedito lo svolgimento delle gare d'appalto creando enormi disagi alla circolazione del traffico e all'economia della zona.

(4-03431)

*MANFROI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Per sapere:*

se corrisponda al vero la circostanza che la direzione provinciale del tesoro di Vicenza ha richiesto un recupero per danno erariale di lire 10.528.233 al comune di Grisignano di Zocco (Vicenza) sul presupposto di errati conteggi effettuati dall'ufficio di ragioneria del comune che avrebbero indotto in errore l'INPDAP nella erogazione del trattamento provvisorio di pensione in favore di una ex dipendente del comune medesimo;

se corrisponda al vero la circostanza che la direzione provinciale del tesoro di Vicenza ha respinto la richiesta di recupero diretto nei confronti della pensionata effettuata dal comune con l'esplicito consenso della pensionata medesima, adducendo che il credito è nei confronti del comune che ha errato nella compilazione del modello provvisorio;

se corrisponda al vero la circostanza che anche la richiesta di rimborso alla tesoreria nei termini massimi avanzata dal comune è stata respinta da parte della tesoreria stessa;

in caso di risposte affermative, si chiede altresì di sapere se:

i Ministri in indirizzo non ritengano che sussistano responsabilità nei confronti della tesoreria per non aver effettuato in tempo utile i dovuti controlli di sua competenza;

se non ritengano che sia opportuno procedere a modifiche dell'articolo 6 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 701, nella parte in cui non prevede un termine entro il quale la tesoreria debba compiere i propri adempimenti;

se non ritengano che la tesoreria abbia errato nell'affermare l'esistenza di un credito nei confronti del comune che materialmente non ha effettuato nessun pagamento nè ricevuto alcun rimborso e che l'interpretazione data dalla tesoreria dell'articolo 30, comma 4, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, che sancisce la responsabilità dell'ente datore di lavoro che ha rilasciato la certificazione, sia eccessivamente estensiva e contrasti con quanto disposto dall'articolo 6, comma 7, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, che stabilisce il diritto di rivalsa in sede di liquidazione della pensione definitiva, utilizzando una formulazione lessicale che lascia chiaramente intendere che detto diritto deve essere esercitato nei confronti del pensionato.

Si chiede infine di sapere, premesso che non tutti i comuni dispongono di strutture e personale in grado di fronteggiare le esigenze loro attribuite dalle leggi sopra richiamate, quali iniziative intendano prendere i Ministri in indirizzo al fine di evitare per il futuro il ripetersi di simili evenienze.

(4-03432)

*PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che fin dallo scorso 14 dicembre 1995 l'interrogante aveva presentato la seguente interrogazione:

*«PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Si chiede di sapere:*

se sia vera la notizia riportata su un giornale del Canton Grigioni - Svizzera, come di seguito descritta:

“La segnalazione di un attento cittadino permette di fermare degli illegali. – La tempestiva segnalazione da parte di una persona residente nella zona di confine ha permesso alle guardie di confine in servizio nella Val Monastero di fermare quattro persone provenienti dal Kosovo, entrate illegalmente. Due altri cittadini dell'ex Jugoslavia, con permesso di residenza nel nostro paese, fortemente sospettate di fungere da passatori, hanno dovuto essere lasciati proseguire per mancanza di prove. Le quattro persone sono state consegnate alla polizia cantonale, la quale dopo i dovuti accertamenti le ha consegnate alle autorità di frontiera italiana.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la popolazione di confine per l'aiuto che ci dà a combattere la crescente criminalità e speriamo di poter contare anche in futuro sul vostro appoggio.

Guardie di confine caposettore Samedan”; a quale “autorità italiana” siano state “consegnate” le quattro persone menzionate e che cosa sia avvenuto a seguito della consegna; se gli stessi siano entrati clandestinamente in Italia e quali provvedimenti si intenda adottare a loro carico.

(4-07285)»;

che non avendo ottenuto alcuna risposta, l'interrogante chiedeva maggiori informazioni alla Radio televisione svizzera la quale, tramite il proprio direttore, comunicava quanto segue:

«Lugano, 6 dicembre 1996

Onorevole senatore,

come richiesto nella Sua lettera dello scorso 20 novembre, eccole le informazioni richieste.

Il caposettore delle guardie di confine di Samedan, ci ha dato retrospettivamente alcune precisazioni riguardo l'arresto dei quattro cittadini ex iugoslavi che l'articolo in Suo possesso non citava.

Sono le seguenti:

innanzitutto la data esatta del fatto: 6 novembre 1995;

il luogo: presso il posto di confine di Müstair.

Inoltre Lei desiderava sapere esattamente a chi fossero stati consegnati i quattro in stato di fermo: alla polizia italiana di confine di Mals.

Il comunicato stampa è stato mandato dalla polizia grigionese ai tre giornali del Grigioni italiano.

Il direttore

Marco Blaser»,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati da parte italiana nei confronti delle quattro persone di cui sopra e che cosa ne abbia fatto la «polizia italiana» di Mals (Bolzano) o chi per essa.

(4-03433)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00546, dei senatori Manzi ed altri, sulla decisione della multinazionale americana Lear di vendere lo stabilimento di Bruino (Torino).

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-03130, del senatore Pace.

